mercoledì 10 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 254
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Lo sciopero regionale veneto

A Verona tre cortei, da Zai, da p.za Vescovo e da San Zeno (le zone industriali della città veneta) sono confluiti nel comizio centrale tenuto dal segretario provinciale della Cgil, Liotti, per concludere la giornata di lotta con un corteo finale a cui hanno partecipato circa la metà dei presenti al comizio. 2000 persone si sono così recate sino alla banca Mutua Popolare (la banca dei vari Biasi, Bassi, Galtarossa, dei padroni e degli agrari veneti) per richiedere l'intervento tempestivo delle banche in sostegno della Tiberghien, che minaccia di dover chiudere i battenti entro una settimana se non arriveranno i crediti necessari alla sua sopravvivenza.

Altri comizi si sono tenuti a Legnago, a San Bonifacio, a Villafranca, e in altre cittadine della provincia veronese. La combattività nei cortei non era molto alta; questo, secondo i compagni veronesi, è da imputare al fatto che la richiesta degli operai era quella di una risposta ben più ampia , nazionale, del movimento dei lavoratori alle stangate di A Andreotti.

A Venezia, con alla testa gli operai della Montefibre estremamente combattivi, un corteo di settemila persone si è recato dal cavalcavia sino a P.za Ferretto, dove ha parlato il segretario nazionale Crea.

Davanti alle fabbriche del Petrolchimico si sono avuti nella mattinata momenti di tensione con impiegati crumiri che hanno tentato di sfondare i cordoni degli operai.

Lo sciopero nel Veneto in generale era stato preparato male in conseguenza dell'atteggiamento assenteista di vasti settori sindacali, ma nonostante questo gli operai hanno comunque risposto ad Andreotti.

Gli operai sono all'opposizione Esigono dal sindacato obiettivi chiari su cui continuare le lotte

Oggi, dopo l'incontro Andreotti-sindacati, dibattito alla Camera sui provvedimenti - Negoziato diretto Confindustria-sindacati sulla scala mobile - Intanto si comincia a proporre il blocco delle lotte aziendali in alternativa a quello della contingenza - Continuano gli scioperi regionali ma la contrattazione al vertice sottrae gli obiettivi al movimento

Dopo la girandola di incontri con i partiti, Andreotti ha ricevuto ieri i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil. Cosa si sono dette le due parti? Malgrado le notizie trapelate siano molto scarse, non è difficile ricostruirlo. Il governo, come è noto, ha deciso di affidare la risoluzione del problema scala mobile [come rendere «meno perverso» questo meccanismo, secondo la torbida terminologia in voga], alle parti sociali, cioè sindacati e Confindustria. Da parte sua si limita ad una serie di suggerimenti tecnici. Le proposte sono numerose, non c'è che l'imbarazzo della scelta. La prima prevede di allungare gli intervalli per il conteggio della scala mobile da tre a sei mesi, però mantenendo il decreto legge sui redditi oltre sei milioni. Oppure bloccare totalmente la scala mobile per la durata di un semestre. O, infine, fiscalizzare gli oneri sociali per oltre tremila miliardi e rinunciare agli altri provvedimenti.

Da parte sua il sindacato ha finora sempre ribadito in linea di principio il suo no ad ogni ritocco della scala mobile, e questa posizione è stata mantenuta anche da Carniti nella sua relazione al direttivo unitario, iniziato nella tarda serata di ieri. È una presa di posizione generale a cui però non si accompagna una linea di difesa complessiva e coerente del reddito operaio. Le prime brecce nel fronte sindacale si sono già aperte. «Dobbiamo decidere - ha dichiarato Marinaetti - che cosa vogliamo privilegiare. Se difendiamo la scala mobile allora dobbiamo affrontare due nodi fondamentali: occorre fare un discorso chiaro sulla contrattazione integrativa aziendale; va posto in modo preciso il problema dell'incremento della produttività. La base operaia ha bisogno di sapere cosa si vuole da essa e dove stiamo andando».

Soprattutto, crediamo, la base operaia vuole che si metta fine alla logica degli «incontri al vertice», ai quali viene tutto demandanto.

La voce di Marinaetti, che si aggiunge a quella levatasi qualche giorno fa, del democristiano Marini, si uniforma alle proposte del Partito Socialista a proposito di contrattazione aziendale. Se è vero che, nella situazione attuale, le vertenze aziendali non sono il principale strumento di difesa salariale, [perchè se passano l'attacco fiscale e le altre misure di «prelievo» non potrà recuperare che briciole e per di più solo nei settori operai che si trovano in posizioni di forza], è però altrettanto vero che le lotte fabbrica per fabbrica non hanno solo contenuti economici, riguardano l'organizzazione del lavoro, il controllo degli investimenti, il blocco degli straordinari, il rimpiazzo del turn-over. Impegnarsi a non far partire le vertenze significherebbe veramente lasciare mano libera ai padroni, in termini di mobilità, di perdita di potere dei Cdf, di attacco all'occupazione. Dal direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil che entrerà oggi nel vivo del dibattito non c'è, vista l'aria che tira, molto da aspettarsi. La famosa decisione sulla possibilità di uno sciopero generale con ogni probabilità non verrà presa. Si parla, al massimo, di un ulteriore «pacchetto di ore» da articolarsi per territori o per categorie. Scioperi regionali sono già previsti per questa settimana [ieri si è fermato il Veneto, oggi sarà la volta del Lazio] e la classe operaia continua a rispondere con compattezza. Ma delusione e perplessità si fanno sempre più pesanti. Per che cosa stiamo lottando? Questa è la domanda che legittimamente si pongono i lavoratori. E non perchè le idee della base non siano chiare [lo hanno dimostrato le fermate spontanee contro Andreotti ed il suo progetto di riconversione], ma perchè da parte del sindacato non emerge ancora nessuna piattaforma, chiara da contrapporre a quella del governo. I giochi sembra che si facciano sempre più in alto e sempre più lontano.

La risposta vera ai piani dei padroni non può venire dal Parlamento o dagli incontri tra i partiti, ma da una battaglia decisa che si fondi su obiettivi concreti.

Lo sciopero del Lazio è un'occasione per unificare le lotte della regione

Roma, 9

Nei giorni scorsi si è intensificata in tutta la regione l'attività del sindacato in vista dello sciopero generale del Lazio. Il dibattito, avviato nelle assemblee con i lavoratori, è andato nonostante una diffusa critica emersa e i livelli di combattività quotidianamente manifestati dall'intera forza lavoro occupata difficilmente oltre la giubilazione dei «grandi obiettivi nazionali» della cosiddetta riconversione industriale e della modifica dei provvedimenti governativi. In realtà ancora una volta gli operai, gli impiegati, i disoccupati di Roma e del Lazio si sono trovati di fronte ad una scadenza interna ad una vertenza (iniziata due anni fa) che si vuole definire «vertenza Lazio» ma che ha svolto fino a oggi il ruolo di valvola per esorcizzare il pericolo che risulti, in tutta la sua gravità, l'intreccio fra il quadro politico ed economico nazionale e quello della regione. Il raccordo lo si trova oggi essenzialmente sui temi della stangata, dell'attacco dall'occupazione, dell'assenza di una linea politica ed economica alternativa a quella dell'accumulazione capitalistica piuttosto che sulla cosiddetta riconversione industriale che, posti gli attuali progetti esistenti, lo stesso Spaventa ha definito la «peggiore turpitudine mai immaginata». La gestione della «vertenza» che il sindacato ha attuato nei giorni scorsi non ha teso mai a far crescere il movimento reale; sono state sottovalutate e contenute le capacità di analisi e di lotta della classe operaia laziale che ha invece mostrato da tempo, pur legata ad una struttura industriale fragile, squilibrata ed in gran parte subalterna alle grandi aziende del nord, di essere in grado di esprimere elevati livelli di coscienza e di saper abbattere molti steccati che l'hanno per lungo tempo separata dal ceto medio impiegatizio, dagli studenti e dai movimenti di massa emergenti nonostante la «debolezza» del sindacato nella costruzione di piattaforme intercategoriali e di zona. La scadenza del 10 novembre rappresenta una occasione per rafforzare l'esigenza dell'unificazione delle lotte del proletariato dell'intera regione e per fare pesare questa mobilitazione sul piatto della bilancia che tiene conto degli obiettivi reali che il movimento operaio ha oggi di fronte. Questi obiettivi a livello regionale non possono essere ridimensionati al problema del «rinnovamento di Roma e del Lazio nell'ambito di una programmazione nazionale» come afferma, in un documento del 22 ottobre, l'esecutivo regionale del Pci, prescindendo ad esempio dal ruolo che la Dc ha avuto ed ha oggi nella regione, che la Cassa del Mezzogiorno ha avuto e continuerà ad avere attraverso i recenti rifinanziamenti in termini soprattutto di elargizioni clientelari e di subordinazione al capitale estero, dalla situazione economica di crisi tanto profonda quanto distorto e squilibrato è stato fino ad oggi lo sviluppo economico della regione. Non si tratta perciò di individuare gli orientamenti attuali della Dc, che peraltro si palesano da soli, o dell'insieme dei gruppi di interesse laziali e capitolini ma di far riferimento a tutto il patrimonio di analisi e di lotte che il proletariato laziale accumula quotidianamente. Rischierebbe di essere profondamente miope o irresponsabile chi tentasse di imbrigliare la crescita della coscienza politica del movimento operaio sindacale laziale nella rete delle verifiche degli orientamenti di chi storicamente è avversario nella lotta per il socialismo e quotidianamente boicotta perfino qualsiasi tentativo di difendersi dagli attacchi più virulenti alle condizioni materiali di vita. Quanto meno rischierebbe di ripetere la beffa, questa volta ancora più grave e pericolosa, sviluppatasi all'inizio dell'anno, quando alla crescente maturità delle classi sociali romane si contrappose l'opera di preti, sociologi, conferenzieri che ricorrendo a sofisticate disquisizioni sui «mali di Roma» misero il coperchio per certi versi non meno oleografico di quello fatto nel 1970, alla pentola dell'assai più ricca esperienza concreta, quotidiana della classe operaia capitolina. Certo oggi, a novanta giorni dal nuovo governo della capitale il movimento dei lavoratori, dei disoccupati, delle masse giovanili già può esprimere alcune prime valutazioni circa il mutamento o meno dei vecchi equilibri a Roma e nel Lazio e non potranno esserci conferenze o dibattiti capaci di incanalare il giudizio sulle cose fatte e non fatte perchè questo seguirà in realtà un binario diverso che è quello della lotta all'interno dei luoghi di lavoro, sul territorio, per l'occupazione, contro il carovita, ed anche quello della conquista di maggiori spazi istituzionali, quali ad esempio nello specifico potrà essere a Roma l'elezione diretta dei consigli della prossima primavera.

Ma vediamo, sia pure brevemente qual'è il contesto economico generale nel quale cade la nuova mobilitazione della ver-

segue a pag. 4

Guido Cecora

Tra Mosca e Pechino rapporti migliori: ma non c'è ancora una «svolta storica»

Per la prima volta negli ultimi quindici anni, sulla grande piazza Rossa di Mosca, l'ambasciatore cinese ha assistito all'intero svolgimento delle celebrazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ascoltando tutto il discorso ufficiale di Kulakov e facendo persino un breve applauso alla fine. Per la prima volta negli ultimi quindici anni Hua Kuo-feng, a nome del governo cinese, ha inviato al governo sovietico un messaggio, nella stessa occasione, nel quale si ricorda che «il popolo cinese tiene in conto l'amicizia rivoluzionaria con il popolo sovietico». Sempre per la prima volta, nel messaggio augurale cinese [che in se stesso non è una novità, non essendo mai mancato, nemmeno negli anni più neri delle relazioni tra i due paesi] non si fa cenno a «passi pratici e concreti» da compiere rispetto alla vertenza confinaria tra Cina e Urss come premessa a qualsiasi miglioramento dei rapporti.

Questi i fatti. Come si può ben vedere, non c'è nessuna presa di posizione sensazionale, si tratta semplicemente di piccoli cambiamenti rispetto alla tradizione, cambiamenti che potrebbero benissimo passare inosservati ai «non addetti». Cambiamenti che però sono significativi e importanti se rapportati all'immobilismo totale che ha contraddistinto le relazioni tra Cina e Unione Sovietica dagli anni della Rivoluzione Culturale in poi: e non a caso tutta la stampa internazionale li ha sottolineati con gran rilievo.

Come non mettere in relazione queste novità con la morte di Mao, con l'epurazione del gruppo di Shanghai? Per la maggior parte degli osservatori occidentali è facile a questo punto tirare le somme e concludere semplicisticamente individuando nella nuova dirigenza cinese una linea di condotta più pragmatica e «moderata» che sta facendo una rapida marcia indietro su tutti i fronti, compreso quello dei rapporti internazionali e, perchè no, quello ideologico.

La realtà è probabilmente meno semplice e scontata, anche perchè ai fatti sopra elencati se ne aggiungono altri, che vanno in una direzione opposta. Anzitutto il fatto che i rapporti tra il partito cinese e quello sovietico non sono affatto migliorati: al contrario, proprio in occasione della morte di Mao e poi della nomina ufficiale di Hua Kuo-feng a suo successore, i messaggi inviati dal Comitato Centrale del Pcus e poi da Breznev personalmente sono stati rimessi al mittente. In secondo luogo c'è il fatto che negli ultimi giorni, nelle ultime settimane, la violenza degli attacchi all'Unione Sovietica per la sua politica internazionale [Medio Oriente, Africa, ecc.] non è affatto diminuita, anzi, ha raggiunto punte addirittura sconcertanti e non condivisibili per i riflessi negativi che hanno avuto su diversi governi e movimenti antimperialisti del Terzo Mondo.

Cambieranno ora, più o meno rapidamente, questi atteggiamenti?

Il volto più «sorridente» mostrato all'Urss in termini di rapporti tra stato e stato si estenderà anche ai rapporti tra partiti ovvero ai diversi aspetti della politica internazionale? Crediamo che queste non siano conseguenze inevitabili e nemmeno probabili, almeno per un periodo di tempo relativamente lungo.

Il »nuovo corso» se così vogliamo chiamarlo, non tocca ancora, nè sembra voler toccare in un prossimo futuro, l'aspetto ideologico dello scontro con i sovietici: pone solo le basi per una «correzione di tiro» nel campo dei rapporti tra stati. In altre parole si ha l'impressione che i compagni cinesi vogliano modificare il «rapporto a tre» con Urss e Usa per arrivare a un risultato nel quale ognuno abbia relazioni simili con gli altri due, senza rapporti privilegiati e senza prefigurare alleanze.

Una tale «correzione», come si può ben capire, non significa affatto che non valga più la discriminante antirevisionista e nemmeno che sia cambiato il giudizio sulla natura imperialista dell'Urss; caso mai potrebbe essere rettificato [ma è ancora assai presto per dirlo] il giudizio sull'Urss come «pericolo principale» rispetto agli Usa: anche in questo caso, però, è difficile che le conseguenze di un tale aggiustamento di tiro possano essere visibili a breve periodo, dato che l'impostazione di polttica estera generale di un paese come la Cina [sempre intesa a livello di politica statuale, beninteso, e non di internazionalismo proletario] non può certo essere rovesciata dall'oggi al domani.

Sui tempi brevi, a voler proprio far delle previsioni, si potrà forse assistere solamente a un progredire delle relazioni diplomatiche, commerciali ed economiche con l'Unione Sovietica: sarebbe già straordinario che si giungesse a una ripresa costruttiva dei colloqui per la risoluzione delle vertenze di frontiera. Come svolta storica è ancora un po' poco: se ne potrà riparlare tra qualche mese.

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA IL 9 NOVEMBRE

MILANO 336.000; PARMA 5.000; PISA 19.750; CATANZARO 8.500; TRIESTE 30.000; FIRENZE 600; TRENTO 40.000; BERGAMO 25.000; FOGGIA 2.000; TOTALE 496.850.
TOTALE DALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEI 100.000.000 - L. 23.368.485; PERCENTUALI
BOLOGNA 44.0%; SONDRIO 42.0%; MILANO 36.8%; BRESCIA 35.8%; VARESE 32.8%; PESARO 29.0%; COMO 28.6%; FIRENZE 27.3%; CREMONA MANTOVA 24.0%; PISA 22.0%; VENEZIA 19.2%; TREVISO 15.4%; VERONA 13.4%; PADOVA 15.6%; NOVARA 11.2%; ASTI 11.2%; PALERMO 11.8%; PAVIA 9.9%; TORINO 9.7%; PERUGIA 9.6%; NAPOLI 9.5%; GENOVA 8.0%; MASSA E CARRARA 7.2%; BERGAMO 6.3%; ALESSANDRIA 5.4%; TRENTO 5.0%; LECCO 5.0%; RAVENNA 4.0%; LUCCA 4.12%; ROMA 4.4%; ASCOLI 3.0%; CATANZARO 0.7%; ANCONA 0

SOMMARIO

pag. 2 - Dc: sì al blocco della scala mobile

pag. 3 - La Fiat torna alla politica dei «bei tempi andati»?

pag. 4 - I lavoratori spagnoli preparano lo sciopero generale

Il ricatto della crisi pesa sui Cdf a Napoli

Il dibattito all'assemblea dei Cdf napoletani ha visto l'assenza dal dibattito degli operai, dei delegati avanguardie di fabbrica

Napoli, 9

L'assemblea dei Cdf che stamane si è svolta presso il cinema Fiorentini a Napoli, ha visto un dibattito scarno, privo di proposte e di obiettivi. Questa una prima sommaria valutazione è certo giustificata dall'andamento sciatto, dagli interventi, dalla stessa composizione della sala. Ma a pensarci bene sono proprio tutti questi elementi che ci devono far riflettere oggi non solo in riferimento alla scadenza dello sciopero generale campano del 12 prossimo.

Il dibattito non è andato al di là di una squallida carrellata di responsabili dei vari settori, delle varie categorie che il 12 dovrebbero scendere in piazza a Napoli, per dare vita nella mente dei sindacalisti presenti stamane, ad una pacifica ma «responsabile» sfilata. Senza la partecipazione al dibattito degli operai, dei Cdf, il dibattito vuoto di proposte è scivolato nel corporativismo, nella stanca ripetizione dei problemi di ogni settore.

Ovviamente al centro degli interventi la «crisi»; una parola magica che per tutta la mattinata ha gravato come un fantasma nella pesante, fumosa aria della sala del Fiorentini. Di qui già alcuni primi elementi o spunti utili: l'assenza dal dibattito degli operai, dei compagni avanguardie di fabbrica; l'assenza degli stessi Cdf, come primo segno dello svuotamento di queste importanti strutture, di cui oggi proprio il sindacato si fa portatore. Spunti che emergono dallo squallore dei soliti interventi filosindacali sulla crisi, sui sacrifici necessari, sull'occupazione per il Mezzogiorno.

Con questa impostazione le zone interne, gli investimenti promessi dai grandi gruppi, il rilancio dell'agricoltura, poi, dulcis in fundo, Napoli, la «polveriera del Sud», la «capitale della disoccupazione» (ma i disoccupati organizzati, presenti in sala, per far parlare un loro delegato hanno dovuto «conquistarsi» l'intervento, come sempre). E su Napoli i discorsi sulla disgregazione, ecc.. Come rimedio, ovviamente, lo sblocco degli oltre mille miliardi stanziati per questa città, con progetti speciali, leggi speciali. Per farne cosa? Tutto sommato per dare impulso al disegno sulla terziarizzazione della città; infatti, le confederazioni e l'Flc parlano di sblocco, ma in maniera totalmente indiscriminata. Certo con 120 mila disoccupati che reclamano lavoro non ci si può mettere a fare i difficili: ma in questo modo passano i progetti (come il centro direzionale, come la metropolitana, come la ristrutturazione speculativa del centro storico) che garantiscono lavoro precario per qualche anno, poi getteranno sulla strada migliaia e migliaia di proletari, di operai, grazie al disegno di terziarizzazione, di smantellamento delle fabbriche. In compenso, ci sarà un rilancio della speculazione edilizia.

Ma i sindacati confederali di queste minutaglie non si preoccupano; sono tutti impegnati a distruggere i Cdf, a parlare di responsabilità, a far ingoiare agli operai la stangata di Andreotti, la riconversione, che vuol dire solo ritrutturazione, a tener buoni i disoccupati, offrendo il miraggio di un «preavviamento al lavoro» che legalizza il lavoro nero minorile.

All'improvviso la «passerella» di bonzi, tutta ben compressa tra la relazione introduttiva e le conclusioni delle confederazioni, ha un'impennata. Parla Conte, delegato dell'Alfa Sud. «Il sindacato del '68-69 è finito - tuona dal podio - non ci si può limitare più a contestare i ritmi, i tempi, le condizioni e gli ambienti di lavoro; occorre fare un salto di qualità. All'Alfa Sud la fallimentare gestione delle PPSS, della direzione aziendale ci ha portato oggi a produrre meno di 500 macchine al giorno; con gli investimenti, con i soldi spesi questo, oggi, in un periodo di crisi, non deve essere possibile. Come sindacato, come operai, dobbiamo impegnarci sin da oggi per dimostrare che all'Alfasud si possono produrre almeno 700 macchine al giorno; un obiettivo quest'ultimo che, invece, la direzione aziendale si prefigge solo per il '79».

A tutto questo non c'è commento. Ma solo una domanda: in sala abbiamo visto i compagni della cosiddetta «sinistra sindacale»; membri delle segreterie provinciale e regionale, confederali e di categoria. Purtroppo, non abbiamo ascoltato nessun intervento che andasse in direzione diversa da quella imposta oggi, da sindacati, dal Pci che, in buona sostanza, li condiziona pesantemente. Un quadro viene fuori dall'assemblea, una serie di elementi (il produttivismo, il sostituirsi al padrone, la distruzione delle strutture autonome di

segue a pag. 4

G. F.

Andreotti e sindacati: quale «equo canone»?

Governo e sindacati si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo sul progetto complessivo ma l'unica cosa chiara è lo sblocco dei fitti

Senza mezze misure il Governo esce allo scoperto, dopo l'incontro con i sindacati, e precisa con estrema chiarezza e coerenza le sue intenzioni rispetto all'equo canone. La legge sui fitti, se il parlamento non la boicotterà (?!?), entrerà subito in vigore il 31 dicembre. Della proroga del blocco dei fitti, con gli aumenti minacciati, non se ne parla perché non ce n'è bisogno; infatti la nuova legge, non riferendosi a criteri complicati come la rendita catastale, sarà applicabile subito, anche se gradualmente, e garantirà una giusta remunerazione per i proprietari, eliminando l'ingiustizia dei vecchi affitti bloccati.

Ci chiediamo cosa mai si sono detti i sindacati e il Governo, dato che i primi si sono dichiarati sostanzialmente daccordo con le intenzioni di Andreotti.

La proposta Cgil-Cisl-Uil riguardo all'equo canone sostiene che gli affitti nell'edilizia privata si devono definire sulla base di una percentuale (non si sa quale!) sui costi di costruzione di un appartamento, riferendosi ai costi del 1975 validi per l'edilizia pubblica (240.000 al mq. circa). Nella proposta sindacale si prevedono indici di valorizzazione del costo secondo il tipo di alloggi (popolare, medio, lusso) e indici di svalutazione secondo il degrado (cioè l'anno di costruzione). Un esempio: un appartamento di tipo popolare (?) nuovo di 70 mq. (3 locali + servizi) avrebbe un affitto di 45.000 lire mensili se la percentuale è del 3%, di 55.000 lire mensili se la percentuale è del 4%, di 70.000 mensili se la percentuale è del 5%. Per le case medie e di lusso quali saranno gli affitti?

E per le case non nuove quali saranno le riduzioni?

Se abbiamo giudicato positivo politicamente il riferimento nella determinazione del prezzo della casa all'edilizia pubblica, è chiaro però che questo riferimento può risultare un boomerang per la classe lavoratrice se non si precisano gli obiettivi politici che si vogliono raggiungere e che oggi non possono che essere: 1) garantire una giusta proporzione degli affitti al reddito (10%); 2) l'abbattimento della speculazione che nasce dal rapporto tra rendita e profitto nell'intervento edilizio dei privati.

Concretamente una proposta positiva quale è quella dei sindacati può essere stravolta dal Governo se prevale la logica della giusta remunerazione e non quella del rapporto al reddito; infatti tutti sappiamo che anche l'attività edilizia pubblica è soggetta alle leggi del mercato capitalistico e breve è il passo, giocando sugli indici e le percentuali, per adattare anche questo riferimento politico al mercato attuale. Il risultato di ciò potrà allora essere che il governo, trovando un meccanismo più semplice della rendita catastale sostenuta dal Pci e dal Sunia, raggiungerà comunque il suo obiet-

segue a pag. 4

P. D.

Licenziati 5 delegati a Roma

Roma, 9

Alla Romanazzi una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche di Roma, 5 operai, componenti del consiglio di fabbrica, non sono potuti entrare: il portiere ha consegnato loro una lettera in cui si annunciava la sospensione «cautelativa» e la si motivava con fatti accduti il 3 novembre, quando il padrone aveva cercato di non far entrare in fabbrica due sindacalisti esterni, la cui venuta era però stata annunciata nei termini legali, che dovevano tenere una riunione con il Cdf. La proprietà era giunta al limite di chiamare la polizia denunciando la «violazione di domicilio». Data la forte opposizione degli operai, però, la polizia aveva creduto giusto non adempiere alle assurde pretese della direzione aziendale, ed i sindacalisti erano potuti entrare. Ora il padrone accusa i cinque operai di «non aver impedito» l'entrata di elementi esterni all'azienda.»

La risposta non si è fatta attendere: nella mattinata di ieri i 500 operai si sono astenuti dal lavoro ed hanno tenuto una assemblea in cui hanno ribadito la loro opposizione al provvedimento ed hanno preso la decisione di effettuare un'ora e mezzo di sciopero al giorno per tutta la settimana. Le altre aziende della zona Tiburtina-Prenestina, alla notizia dell'attacco antisindacale, hanno espresso la loro solidarietà con mezz'ora di sciopero per ogni turno di lavoro, sollecitando iniziative generalizzate qualora i provvedimenti non rientrassero.

L'Flm ha immediatamente chiesto un incontro con l'unione industriali per chiedere spiegazioni e per ribadire il suo «no» all'episodio. Questa mattina ai cancelli della Romanazzi il picchetto era duro; molti gli operai presenti. In tutti la coscienza dell'importanza di ottenere una vittoria sostanziale con il ritiro delle lettere. Inoltre tutti hanno compreso come questo non sia solo il tentativo di licenziare cinque avanguardie, ma l'intero sindacato dell'azienda, come è chiaremnte scritto nei cartelli appesi ai cancelli. Parliamo con due operai del consiglio di fabbrica che hanno ricevuto la lettera, De Cesaris e Carboni, (gli altri tre, dell'esecutivo, sono Biferali che già il padrone aveva cercato di licenziare altre due volte, Ponziani e Maroncelli):«Questa è una rappresaglia antisindacale- ci dice il primo- per far tornare la situazione al '69, quando si lavorava come schiavi. Si vuole tornare ad allora perchè chi ci rimette siamo sempre noi. Per questo non possiamo far passare questa manovra, perchè di altro non si tratta,

segue a pag. 4

Carlo Catelani

DALL'INTERNO

La Dc si allinea al governo: blocco della scala mobile e della contrattazione aziendale

È stato presentato ieri il documento economico del partito di maggioranza relativa - Si prospetta un indurimento delle imposte dirette e il ripristino per gli enti locali di una tassazione autonoma

Roma, 9

Diciassette cartelle, 15 punti, una serie di annotazioni scontate e qualche elemento di novità: la Democrazia Cristiana ha reso noto non senza affanno il proprio documento economico, al termine della direzione riunitasi questa mattina.

Vi si riconosce il carattere strutturale della crisi e l'emergenza dei problemi sul tappeto, ci si schiera apertamente a sostegno dei provvedimenti economici di Andreotti, cercando di rintuzzare le critiche di avere abbandonato il governo al suo destino, attendendo gli eventi. I pochi elementi di parziale novità riguardano gli interventi economici per contenere il costo del lavoro e la «riforma» fiscale.

Sul primo ordine di questioni si fa riferimento alla fiscalizzazione degli oneri sociali indicando due possibilità: la prima di una fiscalizzazione parziale degli oneri che attengono alla riforma sanitaria a favore delle aziende e dei settori industriali esportatrici da finanziare con un aumento delle tasse sulle merci di importazione; la seconda è quella di una fiscalizzazione graduale che vada di pari passo con gli scatti della scala mobile, in modo tale che nel giro di un anno o due tutti gli oneri sociali risulteranno a carico dello stato.

Per quanto riguarda la scala mobile la Dc sembra accettare la tesi di una desensibilizzazione sia per quanto riguarda alcuni beni del paniere che vengono prevalentemente importati sia facendone scattare il meccanismo ogni 6 mesi anzichè ogni tre come avviene oggi. Ma la misura forse più grave che viene delineata è quella del blocco della contrattazione aziendale, che secondo la Dc indurrebbe nuovi squilibri fra le aziende «forti» e quelle «deboli».

Per la politica fiscale si propone un indurimento delle imposte dirette, applicato con criteri di maggiore progressività, e il ripristino di una imposizione autonoma da parte degli enti locali legata alla proprietà.

Queste proposte vengono inquadrate in una politica economica che mira drasticamente al contenimento della domanda interna, colpendo i consumi «voluttuari», di merci d'importazione, e, nello stesso tempo, al rilancio della concorrenzialità del sistema economico italiano sui mercati esteri, attuando aumenti di produttività, maggior sfruttamento degli impianti, contenimento del costo del lavoro.

La Dc pone, a questo punto, il problema della riconversione industriale, senza tuttavia affrontarlo nel concreto al di là delle affermazioni di principio. Fra le quali una tuttavia merita di essere menzionata: la riconversione -sostiene il partito di regime- dovrà evitare di operare dei salvataggi delle aziende la cui gestione sia chiaramente deficitaria. Per un partito che con la gestione della partecipazione statale ha contribuito in prima persona ed ha tutte le responsabilità di molti di quei deficit non si capisce se oggi giochi a fare dell'ironia.

Ciò che appare chiaro è che è stato in parte sciolto, almeno formalmente, il nodo maggiore che i comunisti ed i socialisti avevano individuato nella azione del governo; il disimpegno che progressivamente andava assumendo verso di esso il partito di regime. Ora questo dubbio è risolto con il pieno assenso che il partito sta dando al governo. Ma la questione non è tutta qui: nel documento presentato, non vi sono accenni a quelle richieste che i partiti astensionistici hanno presentato negli incontri bilaterali di ieri con il presidente del consiglio.

In pratica la Dc ha aggirato l'ostacolo riconoscendo in pieno la politica governativa e facendola propria; in pratica in questo modo la Dc ha affermato quanto già ieri il «Popolo» scriveva: il governo è un governo democristiano a cui gli altri partiti possono al massimo dare l'astensione e da cui possono in contropartita, «essere informati».

Il Pci ed il Psi hanno espresso la loro soddisfazione per gli incontri avuti. nonostante questi non abbiano potuto svolgersi nella forma collegiale, in quanto hanno potuto informare il governo delle proprie critiche e proposte. I repubblicani hanno confermato le loro polemiche ed hanno chiesto alla Dc più «decisione ed audacia». Il dibattito riprenderà alle 18 di domani nell'aula parlamentare con l'inizio della discussione economica sulla relazione che terrà Andreotti.

C.Ca.

MESSINA
Soldato arrestato per ubriachezza

Il soldato Leandro Brandolesi, di stanza a Messina presso la caserma Ainis, è stato denunciato da un sergente di ronda, secondo il quale sarebbe stato trovato in stato di ubriachezza. A detta del sottufficiale, il soldato lo avrebbe insultato. Brandolesi è stato così trasferito nelle carceri militari di Palermo, dove attenderà il processo: rischia un minimo di quattro mesi.

Ora sono i cittadini che a Trapani fanno il canale di gronda

Da sabato, per iniziativa dei partiti della sinistra, saranno gli stessi abitanti a costruire quello che le autorità (la Dc), pur avendo i soldi, non hanno mai fatto - Se costruito,il canale avrebbe evitato la tragedia

Trapani, 9

«Non seppeliamo con i morti la responsabilità dei vivi», questa frase, pronunciata lunedì dal cardinale Pappalardo presidente della Conferenza episcopale siciliana durante i funerali delle vittime della tragica alluvione di venerdì notte, ha mandato in bestia più di un notabile democristiano. *«Non si doveva permettere una cosa simile»* ha quasi urlato all'uscita della cattedrale il segretario cittadino della Dc. Un deputato regionale, Salvatore Grillo, ha invece commentato tra i denti *«Questo non è il discorso che un cardinale dovrebbe fare durante una funzione»*.

Oggi nella città sconvolta, dove una spessa crosta di fango ha preso il posto dell'acqua, le uniche attività di soccorso che funzionano sono quelle organizzate con squadre di volontari dai partiti della sinistra (Pci, Psi) dal Pri e dai sindacati: in molti a dare una mano sono venuti dal Belice. Sul versante degli aiuti ufficali ha prevalso invece la follia della burocrazia: è il caso dei militari del Car di stanza nella città che si sono subito prodigati sabato nelle opere di soccorso, oggi le reclute sono state ritirate dai lavori di aiuto nella città.

Perchè, si chiede la gente? Gli alti papaveri delle gerarchie militari rispondono, regolamento alla mano, che siccome le reclute hanno prestato giuramento domenica devono raggiungere entro quarantotto ore i reparti a cui sono stati assegnati: siamo alla pura lucida pazzia.

Anche nelle operazioni di appalto delle ditte private che dovrebbero lavorare per portare la situazione alla normalità, vengono segnalate gravi irregolarità.

Gli appalti, gestiti dal Comune e dal genio civile, spesso vengono affidati, in modo clientelare, a ditte che non hanno l'attrezzatura necessaria per compiere i lavori richiesti e che a loro volta ricorrono al subbappalto.

Intanto in città il fango comincia a seccare e c'è il pericolo serio di un'epidemia. oggi è stato riaperto un ufficio d'igiene al quale gli abitanti dovrebbero affluire per farsi vaccinare. Di fronte all'inerzia e all'inefficienza delle autorità i partiti della sinistra hanno lanciato oggi un nuovo appello: in esso si propone che i diplomati e i laureati si iscrivano nelle liste del collocamento per essere adibiti ai lavori di cui si registra in maniera più evidente la carenza: le commissioni per la registrazione catastale dei danni e gli altri uffici pubblici dove nel momento dell'emergenza occorre già avviare il decisivo meccanismo del dopo alluvione, dell'assistenza alle famiglie, degli indennizzi agli artigiani, ai bottegai e ai contadini che sono stati colpiti. Oggi a queste proposte se ne è aggiunta un'altra: da sabato partirà in città uno «sciopero alla rovescia», i giovani, gli studenti, i lavoratori della città inizieranno loro stessi a costruire il canale di gronda, quello stesso per il quale erano stati stanziati da tempo un miliardo e duecento milioni mai spesi e tenuti in banca dalla Dc.

La costruzione di questo canale avrebbe senz'altro impedito il formarsi della valanga d'acqua che è invece piombata su Trapani dal monte Erice.

Le scuole intanto sono state riaperte, i partiti della sinistra hanno però proposto che a turno gli studenti delle superiori vengano impiegati nell'opera di ripulimento della città. Si cominciano a fare intanto le prime stime dei danni; a questo scopo è stata formata una commissione comunale aperta ai sindacati e ai rappresentanti delle categorie commerciali. C'è chi parla di trenta miliardi ma a questi occorre aggiungere i gravissimi danni subiti dalle campagne, danni che le autorità sembrano minimizzare: ci sono i vigneti distrutti e per i carciofeti è stato compromesso il raccolto per tre anni. Ancora però si non si sono fatte le stime dei danni subiti dai paesi circostanti la città.

I RESPONSABILI DELLE ALLUVIONI

Il nostro è un ben strano paese: gode di una situazione climatica privilegiata, che gli rifornisce un quantitativo d'acque ogni anno, valutabile intorno ai 150 miliardi di metri cubi, pari ad oltre tre volte le esigenze globali del paese. Nonostante questo siamo esposti ad alluvioni e siccità ricorrenti, magari nelle stesse aree. A Trapani ora si muore per la troppa acqua, d'estate l'agricoltura boccheggia per l'arsura; la pianura padana ora sommersa dal Po e dai suoi affluenti è la stessa che quest'estate sembrava [almeno secondo certi giornali] una provincia del Sahara. Quello poi che non riesce a fare lo sfasciume idrogeologico lo compie l'inquinamento, ora posto anche al riparo da possibili noie legali da una legge che ha regalato altri anni di libero avvelenamento agli inquinatori di professione. Gli sprechi poi non si contano e con quali effetti lo vediamo in questi giorni. L'agricoltura dovrebbe avere in Italia una importanza notevole per un assetto territoriale generale, atto a prevenire naturalmente le frane e le alluvioni. Invece abbiamo una sorprendente serie di impianti, anche colossali che non funzionano, o perchè sono pronti da anni i serbatoi d'invaso, ma mancano i canali e le condotte di distribuzione [è il caso del fiume Fortore, che con le sue acque avrebbe potuto risolvere il dramma dell'acqua in Puglia]; o perchè ci sono tutti i tubi necessari, ma manca la diga [è il caso della Calabria] o perchè e qui veramente c'è da piangere, non manca nulla, ma qualunque coltura i contadini abbiano tentato, non sono poi stati assistiti nella collocazione dei prodotti e quindi debbono rinunciare. Quale attenzione poi gli urbanisti ed i pianificatori abbiano dato ai fattori idrici lo si può desumere dai casi del quartiere abusivo della Magliana alla periferia di Roma, che è stato costruito tre metri sotto il livello dell'Aniene, che quindi periodicamente lo allaga, o il caso«storico» dello scolmatore Redefossi, alle porte di Milano, che già è giunto in questi giorni alla sua dodicesima esondazione in tre mesi. Da notare che mentre il resto del milanese era «riarso» dalla grande siccità [inventata, è il caso di ribadirlo, ancora una volta, da interessi di potere] la zona era inondata dalle acque luride delle fogne milanesi. Del resto il concetto di regolazione delle acque ai fini della protezione del suolo ha una portata ben più ampia di quella attribuitagli puntualmente, dopo ogni alluvione dalla stampa nazionale. Vale la pena qui di far notare che regolare un corso d'acqua significa spesso contenerne le espansioni per motivi socio-economici e dover provvedere per questo alle sue reazioni possibili [esondazioni]; significa spesso dover intervenire sul corso d'acqua con lavori riparatori atti a ripristinare l'equilibrio del bacino indrografico interessato. Vuol dire accettare la logica che i fiumi non si mantengono da sè, anzi si modificano nella loro altimetria e planimetria e che quindi occorre sistemare e mantenerne preventivamente, con continuità, i fiumi per affrontare il problema della difesa dalle inondazioni, con una minimo di decenza scientifica. In Italia il problema pare inaffrontabile se si pensa che nel 1969 si è speso per la difesa del suolo solo lo 0,38% del reddito nazionale, nel 1972 lo 0,16% e che dei 9.000 miliardi previsti in 30 anni dalla commissione De Marchi [istituita dal governo per lo studio del problema] nel decennio 1962-71, ne erano stati spesi 1150 di cui solo 290 per la sistemazione dei corsi d'acqua. Durante l'alluvione di Firenze del 1966, oltre ai danni umani e culturali che soffrì la città stessa, furono colpiti 119 comuni, allagando 310.000 ha di campagne, rendendo inagibili 5.000 km di strade e 3.500 di ferrovia, mentre 12.000 case rurali e 16.000 macchine agricole rimasero danneggiate e Varie migliaia di capi di bestiame furono perduti. Bene da allora si sono tenuti convegni e studi, si è affidato i lavori di elaborazione dei dati alla Ibm, per svariati miliardi, ha tirato fuori un suo bel programmino; ma nulla, dico nulla, è stato fatto. Firenze è oggi esposta alle furie dell'Arno nelle stesse identiche condizioni di dieci anni or sono. Di fronte alle volute incapacità governative di affrontare con decisione il problema, con interventi a vasto raggio, che vadano al di là del solito «soccorso» alle popolazioni colpite, è necessario che il Movimento Operaio si faccia carico anche di questo tema e si organizzi per impedire che esso sia occasione per ulteriori profitti per le«multinazionali della scienza» o per interessi di sottogoverno. Un primo modo corretto di agire è di mobilitare le popolazioni colpite e di coordinarne gli sforzi, per rendere cosciente la gente che senza la loro spinta politica determinante, essi saranno sempre esposti a tutte le catastrofi. ad avere paura ogni volta che piove. Questo è ora tanto più necessario, in quanto occorre far capire che dallo Stato non è possibile ottenere alcuna soluzione reale a lungo termine, perchè ciò sarebbe in contraddizione con gli interessi di cui questo stato è espressione. L'acqua è diventata, da bere di tutti, una merce e quindi anch'essa fonte di profitto. È fonte di profitto per le industrie del disinquinamento, come lo è per i consorzi agrari che la vendono a caro prezzo, strozzando i contadini; lo è per l'Enel, che dall'uso delle sue centrali idroelettriche, trae potere politico ed economico, controllando intere vallate, il cui sviluppo è condizionato, in senso negativo dalla mancanza d'acqua [un esempio per tutti la Valtellina]. È inutile piangere i morti di Trapani se non si dice, con nomi e cognomi, chi ha guadagnato dalle speculazioni sui terreni del monte Erice, come non serve granchè la paura tardiva per le piene del Po, se non nasce da essa il desiderio di fare giustizia di chi ha messo in queste condizioni le popolazioni padane.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

Torino: non tutto è chiaro nella vicenda del bombarolo missino

Mauro Ansaldi, arrestato sabato per l'attentato ad una sede del Pci, disponeva di molti milioni - Era previsto per ieri un secondo attentato

Torino, 9

Mario Ansaldi, 19 anni, piazza Chiavas 7, studente presso l'istituto linguistico «Santa Teresa» e attivista del Fronte della gioventù, da tempo era noto alla questura di Torino dove però era considerato soltanto un fanatico «un nostalgico da quattro soldi».

Questo giudizio è stato smentito dall'arresto del fascista, avvenuto sabato mattina nell'ambito delle indagini su due attentati contro sedi del Pci, uno è stato compiuto nel settmbre scorso, l'altro era previsto per oggi ed è stato bloccato dall'intervento dei carabinieri. A quanto pare l'Ansaldi non era un fanatico solitario ma agiva in un gruppo organizzato che aveva in programma numerosi atri attentati contro sedi e persone della sinistra torinese.

Ma veniamo ai fatti. Nella sera del 17 settembre, poco prima di mezzanotte, una «127 special» passa davanti alla sezione del Pci di Pino Torinese; dai finestrini vengono lanciate due bottiglie incediarie contro la porta della sede, il fuoco si propaga rapidamente, causando gravi danni. La macchina riparte di scatto, ma si ferma di nuovo dopo aver percorso 150 metri: senza accorgersi che qualcuno li sta osservando, i fascisti scendono e sostituiscono la targa falsa con quella vera. A questo punto la domanda viene spontanea: come mai c'è voluto più di un mese per arrestare Mauro Ansaldi che, oltre ad essere conosciuto come fascista, era il proprietario della 127? «Perchè avevamo soltanto i primi numeri della targa - rispondono i carabinieri del nucleo di Torino - e abbiamo dovuto controllare 110 auto. Poi volevamo aspettare ancora qualche giorno per essere sicuri di mettere nel sacco tutti». La risposta lascia ancora dei dubbi: sembra strano infatti ché un testimone, avendo assistito a tutta la scena si sia limitato ad annotare solo alcuni numeri e in ogni caso un mese e mezzo per risalire ai proprietari è un periodo davvero un pò eccessivo. Comunque l'arresto dell'Ansaldo sarebbe stato anticipato per via della telefonata di un informatore che ha preannunciato l'attentato preparato oggi. L'obiettivo era la sezione del Pci di via Oropa e questa volta l'ordigno non sarebbe stata una bottiglia molotov ma una bomba al tritolo.

Oltre all'arresto di Ansaldi i carabinieri, diretti dal colonnello Calabrese, hanno perquisito la sua abitazione. Il materiale trovato è interessante: oltre ai soliti gagliardetti della varie organizzazioni fasciste sono state trovate le matrici per stampare i simboli di Ordine Nuovo, Ordine Nero, Europa Civiltà e Avanguardia Nazionale. Il documento di maggiore interesse è comunque un grosso fascicolo contenente la schedatura di numerosi militanti delle organizzazioni della sinistra. Questi elementi, uniti al fatto che per le mani di Mauro Ansaldi e degli altri componenti del gruppo fascista circolavano capitali nell'ordine di parecchi milioni, fanno pensare che questa volta non si tratta dei «soliti quattro esaltati». Sono tra l'altro di questi giorni le indagini che hanno portato alla individuazione di uno stretto collegamento tra una rapina avvenuta a Nizza e le centrali neofasciste di Torino.

E' un collegamento che conduce non solo a un gruppo di fanatici ma agli ambienti della borghesia e della destra nazionale.

Proseguirà l'occupazione dell'università di Bari

Centinaia di studenti riuniti ieri mattina in assemblea - Parziale correzione di rotta del Pci - Un groviglio di strutture clientelari

Bari, 9

Centinaia di studenti, stipati nell'aula magna dell'università, hanno discusso questa mattina (fino alle prime ore del pomeriggio) come proseguire la lotta contro le strutture clientelari del potere universitario. È stata avanzata la proposta che l'occupazione della sede centrale dell'ateneo, in atto da sabato scorso dopo che la polizia aveva sgomberato la casa dello studente, continui in forma «aperta». Il movimento degli universitari fuori sede ha concordato nell'evitare una contrapposizione frontale con gli studenti a cui sono già stati assegnati gli alloggi secondo le graduatorie dell'Opera, non rinuncia tuttavia alla compilazione di proprie graduatorie degli studenti più bisognosi (con un reddito familiare inferiore ai 4 milioni) di alloggio, da imporre all'amministrazione l'anno prossimo o, da subito, nel caso si rendessero disponibili nuovi edifici.

Un ulteriore elemento di novità, emerso questa mattina. è la parziale correzione di rotta del Pci, che si è autocriticato per le sue precedenti, vergognose, affermazioni («quattro scalmanati» erano stati definiti gli studenti in lotta sui volantini della sezione universitaria) ed ha affermato di concordare sui contenuti della mobilitazione: nuovi criteri nella formazione delle liste per l'assegnazione degli alloggi, diversa ripartizione dei fondi per l'edilizia, autogestione dei collegi da parte dei comitati formati da studenti e personale, requisizione dell'albergo delle Nazioni, la non chiusura neanche temporanea della casa dello studente, pubblicizzazione e apertura degli organi di gestione dell'Opera universitaria.

Obiettivi che necessariamente richiedono un rapporto con il movimento sindacale: il quale finora ha risposto in modo ambiguo, per la pressione del Pci anche se la base dei lavoratori dei servizi preme per l'unità con gli studenti.

La lotta degli universitari baresi fuori sede dura ormai da quasi tre mesi.

È la prima così dura dal '68 nell'ateneo barese, dove 22000 studenti ogni anno si riversano da tutto il meridione, per lo più figli di proletari. A parte i 565 «privilegiati» (il 3,5 per cento) che riescono a ottenere le stanze dei collegi universitari e della casa dello studente, gli altri devono «arrangiarsi», cioè prendere in affitto stanze e appartamenti a prezzi astronomici. E nei servizi universitari i posti vengono assegnati in base a criteri basati anzitutto sul merito, poi sulla distanza dalla residenza, solo da ultimo sulle condizioni economiche.

Dopo la circolare di Malfatti che adatta i presalari alle esigenze di austerità (e infatti solo la metà delle domande di presalari saranno accettate), il prezzo delle stanze a pagamento della casa sale da 350 a 1000 lire al giorno. In risposta il movimento studenti fuori-sede occupa la casa e i collegi universitari.

Immediatamente il movimento si allarga alla gestione complessiva dei servizi universitari: dalle mense (una fu chiusa l'anno scorso, un'altra è stata invasa qualche settimana fa dalle fogne, in genere sono del tutto insufficienti), alla gestione complessiva dei fondi per l'edilizia universitaria, da sempre appannaggio dei boss dc e socialdemocratici.

Boss identificabili per nome e cognome, ed anche questo è venuto in piena luce.

Come quel La Maddalena, dc, già vice-commissario dell'opera, che all'improvviso, durante l'occupazione, fa dichiarare pericolosa e inagibile la casa dello studente (la cabina elettrica dell'edificio sarebbe una polveriera). Una successiva perizia lo smentisce, ma intanto si scopre il vero motivo della manovra: il fratello è cointeressato alla gestione dell'hotel Windsor, da tempo fallimentare, che l'opera dovrebbe rilevare per alloggiarvi gli studenti, ad affitti pluriennali che superano il miliardo.

Caduta la manovra, il Pci propone l'hotel Delle Nazioni, di proprietà comunale, i cui lavoratori rischiano la disoccupazione per la gestione privatistica; ma il comune nicchia, il Pci non spinge a fondo, è il movimento dei fuori-sede a chiederne la requisizione immediata con garanzia dei posti di lavoro.

Comunque l'occupazione continua; il 19 ottobre la magistratura emette l'ordinanza di sgombero, eseguita solo sabato scorso dalla polizia. Il giorno prima l'on. Di Giesi, Psdi, ha presentato una interrogazione parlamentare in cui sollecitava l'intervento poliziesco. Guarda caso ancora, pochi giorni fa era a Bari Cossiga?

Chi è Di Giesi? Pilastro di molte clientele pugliesi, ha le mani in pasta ovunque. Anche nell'università, attraverso la confederazione studentesca, organizzazione studentista reazionaria, il cui caporione è Lucio Albergo, ex fascista, del quale la rivista socialista «aut» rivelò tempo fa, mai smentita, la complicità nell'organizzazione di campeggi paramilitari fascisti a Minervino Murge.

I fili si saldano: Albergo e Di Giesi sono amici politici del noto avvocato Montesano, già fiduciario pugliese del defunto J.V. Borghese; inoltre Albergo e La Maddalena insieme gestivano prima del '68 l'Ouruab, il parlamentino clientelare da cui discende l'attuale confederazione studentesca...

Per restare a Di Giesi, a lui è legato quel Di Gennaro, albergatore nonchè speculatore edile

È con questo groviglio mafioso che si scontra il movimento di massa nell'università.

Si aprono i consultori a Milano, ma per chi?

Nella zona 16 inaugurato il primo consultorio comunale, creato secondo la legge regionale

Domenica è stato inaugurato nella zona 16 il primo dei cinque consultori che il Comune ha deciso di aprire a Milano. Noi donne del collettivo di via Albenga, da tempo interessate alla cosa, abbiamo saputo per puro caso di questa inaugurazione e ci siamo andate. Non a caso c'erano sindaco, assessori, presidenti vari, consiglieri addetti ai lavori o per professione o per scelta politica e il tutto fra bandiere tricolori, vigili, soliti discorsi inutili di parole e parole.

Dove erano gli utenti? Non c'erano. Nessun lavoro, a quanto pare, di informazione, di sensibilizzazione, di fase preparatoria era stato fatto. Nessun avviso, nessun manifesto sui muri che dicesse agli abitanti delle case popolari tutt'intorno: «venite la cosa vi riguarda». Non abbiamo visto le future utenti ma quasi non abbiamo visto neanche il consultorio. A gran fatica, domandando qua e là, abbiamo visitato i locali incorporati nella sede del Cdz: cinque cellette confessionali, tutte in fila, prive di comunicazione fra di loro e che sfociavano su due panche d'attesa che danno in strada.

Dove allora si esce dal solito schema «ambulatorio Inam»? Dove gli abitanti potranno partecipare, riunirsi a discutere? «Ma i problemi sono tutti privati!», «ci vuole la massima riservatezza», ci ha detto qualcuno degli addetti ai lavori. Se dunque la discussione collettiva non deve avvenire, perchè allora non tornare ai confessionali delle chiese al medico privato a 30.000 lire o agli ambulatori Inam dispensatori automatici di ricette. Non vogliamo che il Comune spenda i nostri soldi per altri suoi bla bla bla.

E pensare che il gruppo degli operatori non è da poco; un avvocato (che cosa farà questo «esperto»? curerà «l'armonico sviluppo delle relazioni familiari e della coppia, nonchè dei rapporti tra genitori e figli» - legge n. 51 del 1976, art. I - coadiuvato dalle due consulenti familiari). Poi c'è una segretaria, una psicologa, un ginecologo, un eugenista, (durante l'ultima guerra di eugenisti curavano la «purezza della razza» coi forni crematori!)

Il pediatra invece è il grande assente, oppure potremmo forse chiedere all'avvocato o alla segreteria di farne le veci?

«E la gestione del consultorio come avviene?» abbiamo chiesto. «La gestione spetta la Comune» ci è stato risposto. Per la gestione amministrativa e giuridica d'accordo. Ma la gestione sociale, la partecipazione degli utenti come avviene? Ci è stato risposto che un comitato di gestione è previsto dalla legge e che lo avevano avviato le forze politiche presenti all'interno del Cdz. Niente è dunque cambiato: attorno a un tavolo, consulenti delle varie forze politiche si contendono «l'educazione sessuale per una procreazione libera e consapevole, l'assistenza alla maternità, all'infanzia e alla famiglia (Legge 51), e decidono sulla testa delle donne, dei bambini, delle famiglie, che cosa va bene e cosa no. È stato inaugurato l'ennesimo strumento di violenza sulle donne!»

Non è così signori delle istituzioni, che si fanno le cose. La lotta per il potere dei vari partiti anche se mascherata, a noi donne non interessa. Dovevate fare cose semplici ma ovvie: prima di «inaugurare» dovevate, come da un anno stiamo facendo noi, informare, coinvolgere, far capire quali sono i veri problemi e assieme alla gente trovare una risposta. Senza aver duramente lavorato per la partecipazione e non per la gloria della propria bandiera, cari signori delle istituzioni non dovevate sciupare anche questa occasione. Chi vi dice queste cose sono donne che si incontrano e lavorano insieme pe riempire di contenuti il consultorio che verrà aperto anche da noi (zona 19). e con tutte le nostre diversità (siamo casalinghe, donne che non hanno mai fatto politica, studentesse, nonne, madri, operaie, insegnanti, donne con ruoli responsabili e donne senza ruoli) ci troviamo a essere tutte d'accordo su queste cose. **Le donne che si riuniscono ogni giorno in via Albenga 2**

Via da Catanzaro il Pg delle crociate di regime

Lamezia, 9

Il Procuratore generale di Catanzaro Bartolomei, lascia oggi definitivamente la Calabria per trasferirsi all'Aquila. La notizia circolava già da alcuni mesi, ma la prospettiva di un prossimo allontanamento non ha certo fatto desistere il procuratore dalle sue mirabili iniziative.

Bartolomei non è stato un procuratore qualunque, il suo nome per motivi diversi è stato sempre al centro dell'attenzione.

Lo è stato per la «guerra santa» scatenata contro film e giornali osceni o presunti tali, lo è stato per il sequestro del libro di vincenzo Guerrazzi «Nord e Sud uniti nella lotta», adottato come testo in alcune scuole superiori.

All'epoca dell'inchiesta ordinata dal Consiglio Superiore della magistratura, per indagare sugli eventuali legami fra magistratura calabrese e mafia, Bartolomei torna alla ribalta, accusato apertamente dall'onorevole socialista Frasca di connivenza con la mafia. Ma non è tutto: completata l'istruttoria del processo contro gli assassini del compagno Argada, il procuratore generale ha accolto una richiesta 'informale' avanzata dal collegio di difesa dei fascisti che richiedeva lo spostamento della sede per il dibattitimento processuale, adducendo motivi di ordine pubblico e, marcandone i i contenuti, l'ha presentato alla corte di Cassazione auspicando che il processo venga celebrato il piú lontano possibile da Lamezia.

Ma l'ultima perla lasciataci da Bartolomei, alcune settimane prima del suo definitivo trasferimento, è stata la richiesta, di fronte allo svilupparsi del fenomeno mafioso, dell'intervento dell'esercito.

La motivazione è stata quella di espugnare la cosiddetta 'libera repubblica d'Aspromonte', luogo di rifugio dei latitanti e base di sequestri e simili. Di fronte a questa situazione che va sempre piú drammatizzandosi, che vede complicità e connivenze tutt'altro che trascurabili, che assume dimensioni sempre piú grosse, l'unica soluzione che Bartolomei ha intravisto è stata quella di accedere alla occupazione militare, allo stato d'assedio, come già successe all'epoca della rivolta di Reggio.

Una proposta in pratica di cui la estrema gravità è evidente.

In questi anni il procuratore non ha certo perso occasioni per lavorare attivamente contro le masse calabresi, contro la democrazia e il progresso.

Il suo allontanamento lascia comunque diversi problemi aperti. È a questi che occorre ora dare una risposta urgente.

Nuccio Jovine

Una lettera dai compagni romani

Siamo forse caduti in qualche vizio di «inciviltà» e siamo stati sgarbati - è vero - e lo riconosciamo; non solo: avremmo forse dovuto usare il telefono che - come è noto - è un ottimo strumento per la soluzione delle contraddizioni, come ci suggeriscono i tre compagni della «delegazione». Anche questo non abbiamo fatto e ancora una volta non siamo riusciti a mascherare le contraddizioni medesime. Ed è proprio qui il punto.

Noi crediamo che sia ora di finirla con la pratica dell'occultamento delle contraddizioni e della diplomazia al primo posto; ciò vale al nostro interno come verso i compagni di Lc.

La lettera inviata è stata evidentemente «una cosa voluta»; dopo aver letto l'intervento pubblicato sul Quotidiano, *ci è sembrato - infatti - che si fosse passata la misura.*

Invitiamo i compagni a confrontare quell'intervento con tutti i documenti ufficiali prodotti dal partito. Non si tratta - secondo noi - di refusi, ma dell'accentuazione ragionata di alcuni aspetti piuttosto che di altri ad uso e consumo dei compagni di Lc.

I tre compagni della «delegazione» ci rispondono oltretutto falsificando le cose scritte nella lettera; non abbiamo certo sostenuto che il Pci porti avanti oggi «obiettivi riformisti e di democrazia avanzata»; dire - però - che non sia più un «partito democratico» ci pare francamente insostenibile. Tantomeno abbiamo negato che tra le condizioni per il governo delle sinistre «si ponga la sconfitta della linea del Pci»; abbiamo semplicemente fatto notare che ciò non basta e che sottolineare solo questi aspetti - comunque giusti - significa perdere di vista un obiettivo decisivo quale è quello della disgregazione del blocco di potere e di consenso democristiano, con la conseguenza di concludere molto poco. Infine, quando accusiamo la delegazione di «morbidezza» rispetto alle posizioni di Lc, non lo facciamo perchè vogliamo erigere steccati, ma in quanto pensiamo che i compagni di Lotta Continua esprimono delle posizioni politiche con le quali dobbiamo confrontarci e che dobbiamo battere. Lasciamo, dunque, da parte ogni falso diplomatismo che, oltre a creare confusione ulteriore tra i compagni, presta il fianco alla polemica sterile all'interno della sinistra di classe e comunque ben poco può incidere positivamente nel rapporto con Lc. Non riteniamo utile, comunque scrivere altre lettere: il dibattito deve svilupparsi a fondo nelle istanze ufficiali coinvolgendo tutti i compagni: è a partire da una giusta impostazione della discussione precongressuale che ci assumeremo le nostre eventuali «inciviltà» responsabilità.

Francesco Forcolini
Osman Mancini
Pierre Scolari
Vincenzo Vita

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternativa alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

LOTTE PROLETARIE

Mentre si prepara il rinnovo aziendale, la Fiat vuole ricreare il clima dei «bei tempi passati»

Al provocatorio provvedimento che prevede lo smantellamento di un'intera officina che occupa 500 addetti, si aggiungono manovre tendenti a colpire avanguardie di lotta - Immediata è stata la risposta dei lavoratori

Torino, 9

Risposta di lotta a Mirafiori di fronte a due manovre della direzione; manovre estremamente pesanti che riassumono la linea di condotta attuale della grande azienda torinese. Contro lo smantellamento di un'intera officina (la 01-77 costruzione e modifiche impianti-enti centrali) hanno scioperato già per quattro ore i circa cinquecento operai addetti, con un'ora la scorsa settimana, un'altra ora ieri e due ore stamattina. Gli scioperi hanno avuto la totale adesione dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica degli enti centrali ha espresso in un comunicato le motivazioni della lotta. «Contro la decisione Fiat - afferma il comunicato sindacale - di smembrare l'officina altamente professionalizzata...la Fiat persegue così una politica che tende a rimettere in piedi una situazione già avvenuta dopo il '45 dando il lavoro alle imprese di appalti dove i lavoratori vengono sfruttati doppiamente. La Fiat giustifica lo smantellamento dell'off. 77 con motivazioni di maggior funzionalità e affermando che con questa officina si lavora sottocosto. Per questo darebbe in appalto i lavori alle ditte esterne. I delegati ed i lavoratori - conclude il comunicato sindacale - invece con la lotta prima e incontri poi all'Unione industriale, hanno dimostrato il contrario, cioè che la Fiat spende di più con le imprese esterne e punta invece a ristrutturare e sfruttare maggiormente la forza del lavoro». Per questi motivi viene lanciata la mobilitazione fino al rientro del provocatorio provvedimento. Di manovre provocatorie e tendenti a creare un clima da «bei tempi passati» la Fiat ne sta facendo altre. L'ultimo è di ieri sera che ha visto la pronta risposta con uno sciopero di mezza ora di alcune centinaia di lavoratori dell'officina della sala prova motori delle Meccaniche. Alla sala prova motori della linea 128 e 131 infatti ieri sera si sono presentati due guardiani con un elenco di nomi (e relativi numeri di cartellino) di una decina di operai per richiedere la loro presenza durante una minuziosa perquisizione effettuata nei loro armadietti.

Nel corso dell'operazione poliziesca i guardiani hanno trovato in alcuni armadietti arnesi da lavoro, candele sporche per la prova motori, tutto materiale abitualmente usato per lavoro dagli operai della sala prova motori che spesso non vengono riposti nei magazzini data la scomodità di questi ad essere raggiunti.

Naturalmente anche perchè i lavoratori elencati sono tutti attivisti sindacali, i guardioni hanno fatto un dettagliato verbale trattando i lavoratori come ladri incalliti. Da questa provocazione la pronta risposta dei lavoratori, sia per la manovra in se stessa tendente a colpire avanguardie di lotta, sia perchè in totale spregio all'articolo 6 dello statuto dei lavoratori che esclude appunto la possibilità di perquisizioni personali sui lavoratori ad eccezione che all'uscita della fabbrica e fatte salve (con meccanismi di selezione automatica) certe condizioni.

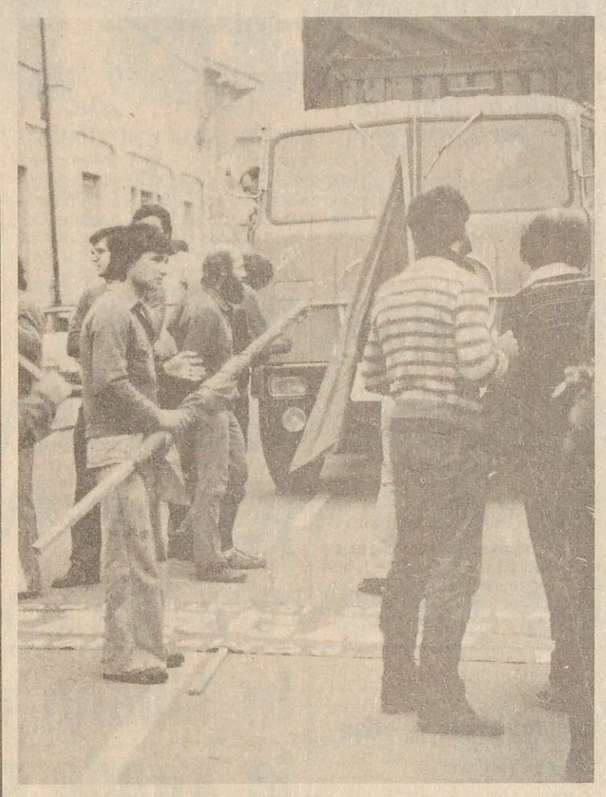
Nostalgia dei tempi vallettiani, o tentativo di ricreare un clima terroristico in fabbrica mentre si avvicina lo scontro per il rinnovo aziendale? Entrambe le cose che danno la misura della ricerca da parte del padronato di approfittare delle stangate governative per far arretrare il movimento da posizioni consolidatesi in questi anni come appunto la difesa di certi diritti, compreso quello della dignità

Per questi motivi la mobilitazione immediata è stato un positivo sintomo della non disponibilità operaia a tornare indietro, a farsi rimangiare conquiste che furono le prime ad essere raggiunte quando la ventata del '69 mise in discussione la gerarchia in fabbrica e il clima terroristico in cui si cercava di far vivere i lavoratori.

Nelle zone di Milano stanno partendo le vertenze aziendali

«Difesa dell'occupazione e controllo sugli investimenti sono discorsi che noi stiamo traducendo in pratica»

Una panoramica sulle piattaforme già elaborate in zona Sempione - L'accordo raggiunto dai lavoratori Fargas



MILANO. Un'immagine del blocco stradale effettuato l'11 ottobre dai lavoratori della Fargas per protestare contro la stangata di Andreotti.

11 ottobre, ore 9: per due ore il traffico sulla statale che collega Milano a Varese si blocca. Centinaia di operai sono scesi in sciopero e sono usciti, con le bandiere rosse e gli striscioni, dalle loro fabbriche. A promuovere la protesta sono stati i delegati di un gruppo di aziende della zona Sempione: Fargas, Veam, Banfi, Cge, Ilme, Tcm, Crouzet, Otem, Akron, Carboloy. Agli automobilisti vengono distribuiti volantini in cui si chiede al al sindacato di indire una giornata di lotta nazionale, di elaborare una piattaforma con obiettivi precisi, di respingere la logica dei sacrifici oggi in cambio di vaghe promesse sul futuro. Una giornata entusiasmante, che però non è stata un'esplosione di rabbia violenta e isolata. E' invece il frutto di una lunga e costante crescita di coscienza, maturità, organizzazione dei lavoratori di una zona di Milano.

Gli scioperi improvvisi di metà ottobre hanno dato uno scossone: al governo che riposava con sufficiente tranquillità sulla nonsfiducia dei partiti di sinistra, alle organizzazioni sindacali, incerte e combattute. Sono venuti poi gli scioperi provinciali e regionali, per il 12 novembre si è decisa una fermata di tutta l'industria, che forse potrà trasformarsi in sciopero generale.

Questo non vuol dire che la battaglia sia terminata, molto ancora resta da costruire, nel sindacato e fuori. In Sempione lo sanno bene: 47 vertenze di fabbrica già partite, tre contratti aziendali chiusi e con risultati estremamente positivi.

«E l'unico modo per dare continuità alla protesta di massa contro i provvedimenti del governo. È anche la strada giusta per difendere in concreto l'occupazione, applicare la prima parte del contratto, battere la ristrutturazione dei padroni».

Chi parla è il compagno Claudio Massere, della Flm di zona.

Quali sono i contenuti delle piattaforme elaborate? «Per le fabbriche più grosse chiediamo garanzie sui livelli occupazionali, il controllo sul decentramento, controllo sugli investimenti (strettamente legato al processo produttivo: vogliamo che ci dicano quali macchine compreranno, in quale reparto verrano installate, ecc.), un aumento salariale che si aggira sulle 25000 lire mensili.

Un po' diverso il discorso per le ditte con meno di 50 dipendenti: queste sono il teatro del decentramento, cioè i padroni, - ai quali viene dato lavoro da fuori in modo sempre più masiccio - tendono ad assumere. Quindi al centro delle vertenze troviamo l'ambiente di lavoro, la mensa, il salario».

Tra gli accordi raggiunti basta citare quello della Fargas. Un aumento di 84000 lire mensili sulla perequazione, 52000 lire in più uguali per tutti, mensa interaziendale, due milioni e mezzo all'anno che verranno consegnati dalla ditta al Comune di Novate per gli oneri sociali, passaggi automatici fino al quarto livello, ogni sei mesi incontro tra la direzione e il consigli di fabbrica per discutere sugli investimenti fatti e in programma, costruzione di un nuovo stabilimento, in un'area adiacente a quello attuale, con una crescita dell'organico dalle 171 unità attuali a 312 (che verranno raggiunte entro la fine del '77).

«Sembra un risultato fuori dal mondo - dice Massere - Ma in realtà l'ing. Noè ha fatto bene i suoi calcoli. Si trova davanti lavoratori che per due anni hanno mandato avanti la fabbrica da soli, che hanno accumulato una forza e una compatezza enormi, che hanno sconfitto i piani di Cefis, dimostrando di non essere «un ramo secco». Lo scontro frontale sarebbe sato perdente per lui. Tra l'altro gli è stata consegnata, dalle mani degli operai, una ditta che ha ottime prospettive. Ha firmato senza batter ciglio».

Le forme di lotta adottate sono molto radicali, la partecipazione della base massiccia. «Di esempi se ne potrebbero fare molti, prendiamo la Ilme. Lì è in atto il blocco delle merci, di giorno e di notte. Il padrone aveva offero subito 15000 lire d'aumento, lasciando capire di essere disposto a salire ancora. Ma gli operai non hanno accettato. Il loro problema è il decentramento, la garanzia dei livelli occupazionali, il rimpiazzo del turn-over. Tutti punti sui quali si sono scontrati con un muro. E allora si è presa la decisione: blocco 24 ore su 24 e vediamo chi è piú duro a morire.»

Ma cos'è questa zona, dove fioriscono anche i mercatini rossi, dove l'autoriduzione delle bollette era stata a suo tempo portata avanti dallo stesso sindacato, dove si firmano accordi eccezionali. Un piccolo paradiso, alle porte di Milano, in cui non hanno luogo riflussi, contraddizioni, difficoltà?

Non proprio. Il quadro è certamente molto positivo. Ma non mancano neanche le ombre. Lasciamo di nuovo la parola a Massera.

«È in atto un attacco concertato, che parte dall'Assolombarda (l'associazione degli industriali) e si inserisce in contraddizioni che effettivamente sono presenti nel movimento. In via Pantano si rifiutano di discutere con alcuni sindacalisti (ad esempio il sottoscritto), chiedono la presenza dei segretari provinciali, oppure, come è capitato con i padroni della Bianchi, non vogliono avere contatti con «quelli della Fim» (che non sarebbero rappresentativi della linea Flm) e sostengono che intavoleranno trattative solo con i funzionari Fiom. Queste manovre trovano un certo spazio a causa del comportamento di alcuni compagni militanti del Pci. Un caso, che però è emblematico. Alla Veam si è preparata una piattaforma aziendale dopo settimane di discussione nei reparti, tra il Cdf e i lavoratori. La direzione ha reagito con una lettera - una vera e propria controproposta - provocatoria. Ebbene, in assemblea un compagno della Fiom è andato a dire che la piattaforma andava rivista.

La reazione della base è stata violenta. C'è una frattura abbastanza evidente tra il militante del Pci di fabbrica, che quasi sempre sostiene gli obiettivi avanzati, le forme di lotta dure, e il quadro dirigente.»

Due modi diversi di intendere il sindacato, dunque, che emergono con evidenza anche nell'ambito di una zona. Due modi di condurre la battaglia per l'occupazione, di concepire il rapporto con gli operai, il ruolo dei delegati e del consiglio di fabbrica.

Fargas e Ceruti, stabilimenti poco distanti, entrambi del gruppo Montedison, entrambi - secondo Cefis - da liquidare. Della Fargas tutti sappiamo. E la Ceruti, dove di autogestione non si è mai parlato, che tuttora non è nemmeno presidiata? Non si è ancora raggiunto nessun accordo, tutti i dipendenti sono in cassa integrazione a 0 ore a turno, non esistono prospettive credibili, i lavoratori sono passati da 486 a poco più di trecento. È questa la ristrutturazione, se ai padroni viene lasciata mano libera, sei i problemi non vengono affrontati in maniera radicale, se non si ha fiducia nella capacità di lotta e anche nella creatività degli operai.

Sempre a proposito di vertenze aziendali: compagni del Pci affermano di aver fatto una piccola indagine in Sempione: i premi extracontrattuali vanno da un minimo di 40.000 lire ad un massimo di più di un milione. Secondo loro chi ha raggiunto questo massimo si deve fermare. «Ma andiamo a vedere: quali sono queste ditte, come si chiamano? Si chiamano Carboloy, Valvomeccanica, Saspe. Sono posti in cui esiste una contrattazione effettiva, nei quali troviamo delegati che venivano accusati di privilegiare troppo l'aspetto salariale. Beh, guarda caso l'occupazione è aumentata - nel solo '75-'76 - alla Valvo di 10 unità, alla Saspe di 5, alla Carboloy di 30. In queste tre fabbriche, come in molte altre, l'abitudine alla lotta, il rapporto diretto con i compagni sindacalisti, hanno fatto maturare una coscienza tale che tutti i problemi, e non certo solo quelli economici, vengono affrontati nella maniera giusta. Allora parlare di «tetti» invalicabili è pura demagogia».

«Dai dati nudi e crudi - continua Massera - si ricava che le aziende dove si sta gestendo bene la questione delle assunzioni, del rimpiazzo del turn-over, della lotta agli straordinari, sono proprio quelle che hanno a suo tempo condotto una dura battaglia sul salario».

La tematica dei sacrifici non ha molte speranze di attecchire tra i metalmeccanici della zona Sempione. Qui c'è l'abitudine a misurarsi sulle cose concrete e non con le parole. Ai grandi discorsi generali sull'occupazione la risposta è data dai tre nuovi dipendenti che ogni settimana varcano il cancello della Carboloy e dagli operai della Ilme, fermi ogni notte davanti alla fabbrica, perchè vogliono garanzie precise e non una manciata di soldi. La prima parte del contratto la si applica introducendo nelle piattaforme il piccolo comma che negli stabilimenti non verrà installata neanche una macchina senza prima discuterne col Cdf, senza aver chiarito cosa comporterà in termini di ambiente e di carichi di lavoro.

«Per la retribuzione, abbiamo puntato più sulla perequazione che sugli aumenti uguali per tutti. Con la perequazione ci si avvicina all'obiettivo: uguale categoria, uguale salario. Si dà anche una botta all'impostazione gerarchica del lavoro, al potere dei capetti, perchè i soldi non sono più legati alla produttività di ciascuno».

Quarantasette vertenze in piedi rappresentano qualcosa. «Sono un segno indubbio di vivacità. La nostra è una zona nella quale dalle piccole e medie fabbriche ogni anno escono una quarantina di nuovi quadri sindacali». **Liliana Belletti**

L'adesione dell'U.I. alla manifestazione del Sunia

Pubblichiamo l'adesione dell'Unione Inquilini alla manifestazione nazionale del Sunia che ci sarà a Roma il 13 novembre.

Il 2 novembre in un incontro a Roma tra i rappresentanti della segreteria nazionale dell'Unione Inquilini con la segreteria nazionale del Sunia è stata verificata la possibilità dell'adesione.

L'adesione è stata confermata, avendo avuto la garanzia di poter motivare al comizio la stessa, sottolineando i punti politici che interessano al movimento sviluppato dall'Unione Inquilini in questi anni. Per questo l'adesione è stata scritta e verrà letta da un compagno dell'Unione Inquilini nel comizio.

L'Unione Inquilini aderisce alla manifestazione nazionale del Sunia ritenendo questo un importante momento di mobilitazione all'interno di una vasta campagna che vede mobilitate le forze sindacali degli inquilini, e in generale il movimento operaio a sostegno di obiettivi di riforma non più rinviabili, riguardanti il problema della casa in Italia.

La difesa del diritto alla casa, che oggi si concretizza nelle rivendicazioni del canone sociale nella edilizia pubblica, di un canone accessibile ai redditi da lavoro e quindi non speculativa nell'edilizia privata, di un intervento pubblico nel settore edilizio non più subalterno agli interessi privati, di un controllo sullo sviluppo urbano e territoriale che garantisca il fine sociale dell'attività edilizia, attraversa oggi un momento particolarmente difficile dato l'atteggiamento retrivo specie del grande capitale immobiliare che punta, avvalendosi anche dell'attuale governo, a riprendere quegli spazi di manovra che gli sono stati tolti dalle lotte di questi anni. Sfratti. disdette, imboscamenti di alloggi vendite frazionate, sblocchi illegali dei fitti, sono i sintomi di una linea reazionaria delle grandi proprietà immobiliari, principali responsabili dell'acutizzarsi del problema casa

Di fronte a questa grave volontà padronale, deciso e unitario deve essere l'impegno delle forze impegnate nel movimento a difesa degli interessi delle masse popolari, nell'organizzare i lavoratori nelle fabbriche e nei quartieri e nell'estendere il più vasto fronte di lotta a difesa di quelli che sono i contenuti emersi dal movimento in questi anni.

1 - Il rifiuto di ogni ulteriore aumento degli affitti nell'edilizia privata e la affermazione di una legge che salvaguardi il diritto dei lavoratori ad accedere anche all'edilizia privata, che garantisca cioè stabilità dei contratti, condizioni abitative decenti, canoni rapportati ai redditi, mirando perciò ad abbattere i meccanismi della speculazione, la rendita e l'uso speculativo della offerta di alloggi; riguardo a questo ultimo aspetto i sindaci devono avere il potere di costringere , anche attraverso la requisizione, la proprietà ad affittare secondo i bisogni sociali.

2 - La ripresa dell'attività edilizia pubblica l'utilizzo di strumenti, in questi anni boicottati, quali la 167 e la 865, finanziando gli stessi anche attraverso la tassazione delle grandi proprietà immobiliari. La nuova legge sui suoli deve salvaguardare questi strumenti.

3 - Il controllo reale, anche attraverso istanze quali le commissioni casa, da parte delle forze presenti nel movimento e delle organizzazioni sindacali sul regime locatario, sulle scelte di sviluppo urbanistico e di investimento, sull'uso del patrimonio edilizio esistente.

Su questi punti ferma, decisa e unitaria deve essere la mobilitazione, e la lotta, certi che divergenze presenti sui modi di difesa e di applicazione degli stessi potranno essere superate nel rapporto e nel confronto con le masse che tutti siamo impegnati a organizzare contro le manovre reazionarie del padronato.

La difesa intransigente degli obiettivi maturati in anni di lotta sarà la base per avanzare nella crescita del movimento, di un movimento unitario sia a livello locale che nazionale, legato alla classe operaia in fabbrica, capace di un confronto sui contenuti al suo interno.

Qualsiasi piano del governo che miri a restaurare gli interessi della proprietà immobiliare deve essere battuto, e in questo devono essere impegnate tutte le forze politiche e sindacali che difendono gli interessi della classe lavoratrice. **Segreteria nazionale dell'Unione Inquilini**

MILANO
Oggi manifestazione del Cosc

Milano, 9

Il Cosc ha indetto per mercoledì, 10-11, una manifestazione per la casa contro l'immobilismo della Giunta.

La Giunta di Milano, dopo la manifestazione dei sindacati casa nel mese di ottobre, si è resa latitante rispetto soprattutto al provvedimento di requisizione da tutti richiesto.

Questa iniziativa assume un significato preciso nella battaglia per il diritto alla casa contro il programma del Governo, battaglia in cui anche l'Unione Inquilini è impegnata con la settimana di mobilitazione nazionale.

MILANO
Assemblee generali nelle fabbriche del gruppo Montedison

Milano, 9

Il sindacato ha convocato per la giornata di oggi una serie di assemblee generali nelle fabbriche del gruppo Montedison. Le riunioni, che interessano Milano e la provincia, si svolgeranno nell'ambito di uno sciopero di due ore e hanno lo scopo di mettere a punto la piattaforma aziendale dei dipendenti Montedison. Al centro del dibattito evidentemente anche la questione Montefibre e i 5.000 licenziamenti alla Standa.

UNIONE INQUILINI

La segreteria nazionale dell'U.I. è convocata a Roma, dopo la manifestazione nazionale del Sunia, a cui l'U.I. ha aderito. I compagni si troveranno sotto lo striscione dell'U.I. e lì si deciderà il luogo della riunione.

Il sindacato poligrafici alle soglie di un contratto che investe un'importante battaglia democratica (3)

Radiografia circostanziata della piattaforma contrattuale

Esiste davvero un legame tra il prossimo contratto dei lavoratori poligrafici e la più generale battaglia per la libertà di stampa? Nella coscienza dei lavoratori del settore, che ne hanno ampiamente dicusso in numerose assemblee, questo legame è già consolidato, assieme all'esigenza di farne oggetto di battaglia non solo sindacale ma politica di tutto il movimento.

Al vertice del sindacato poligrafici invece le cose sono assai meno chiare. La piattaforma contrattuale è stata elaborata a tavolino, e già spedita agli editori, senza che ne discutessero i lavoratori; all'interno della piattaforma il legame con la riforma dell'informazione è assai vago e generico. Questo avviene sia per i grafici e gli editoriali che per i quotidiani.

Abbiamo già indicato negli articoli precedenti le cause che stanno a monte di questa situazione : queste cause si chiamano non solo funzionamento verticistico e burocratico, ma più precisamente legame con i partiti. A questi viene infatti completamente delegata la battaglia sulla riforma: non ci sarebbe nulla di male instaurando un corretto rapporto con il sindacato. Ci sono però due problemi: il primo è la tendenza del governo Andreotti a presentare una legge di riforma concordata preventivamente con i capigruppo dell'«arco costituzionale» (e quindi con grossissime concessioni e compromessi alla linea della Dc e degli editori) ; il secondo è che le posizioni del Pci in materia, divergono da quelle del sindacato su questioni importanti (abolizione del 7° numero, chiusura anticipata delle tipografie, aumento del prezzo dei quotidiani) e questo si traduce in scarsa volontà politica della Cgil nel sostenere la posizione autonoma del sindacato.

Si spiega quindi anche lo scarso impegno dimostrato da alcuni settori del sindacato poligrafici a promuovere quelle iniziative di coinvolgimento degli altri lavoratori che sono condizione indispensabile perchè una piccola categoria possa battere il piano degli editori e aprire spazi importanti in direzione di una riforma democratica della stampa quotidiana e periodica.

Entriamo dunque nel merito.

Nella piattaforma per i 14.000 lavoratori dei quotidiani non c'è nessun legame con la riforma (ad esempio sulla concentrazione delle testate non c'è traccia della posizione sindacale al di fuori del limite massimo del 10% per le quote azionarie dei singoli proprietari) . Segue la linea del vertice sindacale (predicare bene, razzolare male...) anche la decisione di rientrare nella commissione triangolare governo-editori-sindacati nonostante si sia chiarito già dai primi incontri che questa struttura serve solo a far passare le linee degli editori con la complicità del governo e nonostante proprio per questo si fosse deciso in un primo tempo di uscirne. Anche sulla piattaforma dei grafici è in atto un dibattito e anche uno scontro tra vertici sindacali e strutture locali.

La bozza di piattaforma nazionale per il contratto graficicartai-editoriali-quotidiani (circa 200.000 lavoratori) contiene una prima parte dedicata all'informazione e al controllo.

I termini sono gli stessi dei contratti di altre categorie: controllo sugli investimenti per verificarne le conseguenze su occupazione, qualificazione professionale, condizioni di lavoro; informazione sui programmi produttivi con particolare riferimento a quelli editoriali, informazione a livello nazionale sull'andamento economico, produttivo e occupazionale dei comparti periodici, editorie per la scuola ed editoria libraria; esame preventivo dei problemi riguardanti le innovazioni tecnologiche, il decentramento, il lavoro esterno. Per l'orario si chiedono giorni di riposo retribuiti per i lavoratori che effettuano turni notturni e riduzioni d'orario per tutti i turnisti. Sui diritti sindacali l'estensione dello Statuto alle aziende con meno di 16 dipendenti e l'aumento uguale per tutti, come terzo elemento, il conglobamento in paga base dei punti di contingenza e delle 12 mila lire, con riparametrazione di alcune categorie.

Ben piú articolata e qualificante politicamente è la proposta di temi rivendicativi elaborata dalla Federazione milanese dei poligrafici. Vi si afferma che «è necessario finalizzare il diritto di contrattazione dei piani produttivi e degli investimenti alle nostre proposte di riforma dell'editoria». Vengono indicati terreni concreti. Il confronto deve investire i programmi editoriali del settore scolastico e parascolastico scegliendo come interlocutori anche gli enti locali e il sindacato scuola, con l'obiettivo di superare l'adozione obbligatoria del libro di testo a favore delle biblioteche di classe e di istituto. Lo stesso discorso vale per le biblioteche pubbliche (di quartiere, municipali, ecc.).

Si chiede che anche per questa categoria si acquisisca il diritto alla diffusione di libri e riviste nelle fabbriche, che una percentuale della produzione editoriale sia fornita a prezzo politico a tutti i Cdf delle categorie che hanno già conquistato il diritto alla diffusione in fabbrica, vitalizzando un circuito alternativo di grande potenzialità; di tener conto negli indirizzi editoriali di esperienze innovative quale quella delle 150 ore.

C'è poi un ampio discorso sul legame tra riforma dell'editoria e ruolo centrale della battaglia sull'organizzazione del lavoro. La casa editrice ha «accentuato le sue caratteristiche industriali a scapito di quelle culturali»: c'è uno spostamento, in senso «manageriale», dei ruoli dirigenti nelle aziende e questo significa sfruttamento esasperato del consumismo, concorrenza, ecc., mentre scade la qualità culturale del prodotto. La richiesta «efficienza e duttilità» dell'azienda è tutta funzionale al mercato, impera il decentramento sia nei confronti dei collaboratori (il collaboratore esterno è ricattabile sui tempi di consegna del lavoro, spesso non ha ambizioni scientifiche e non problemi di contenuto, oltre a essere sottopagato) che nei confronti delle tipografie (supersfruttanento attraverso l'appalto). I sindacati lombardi si battono invece perchè le case editrici abbiano al loro interno tutto il ciclo del lavoro redazionale, attraverso il controllo e la difesa dell'integrità del ciclo produttivo.

Un'altra richiesta importante riguarda l'orario. Si chiede la riduzione (finalizzata all'aumento dell'occupazione) in specifiche condizioni di onerosità come i turni e il lavoro notturno. Si chiede soprattutto che si affronti il problema dello straordinario nella linea dell'abolizione (in questa categoria è un problema enorme).

Infine la ristrutturazione del salario insenso egualitario, il diritto allo studio, l'ambiente, ecc. La durata del contratto viene ribadita in due anni, contro la pretesa degli editori di allungarla a tre.

Si tratta di uno sforzo che non mira in modo realistico a trasformare un contratto in una riforma (questo esula dalle possibilità di una categoria e di un sindacato), na che tuttavia stabilisce dei legami concreti.

Il passo successivo deve essere l'impegno del sindacato di categoria a coinvolgere altre categorie, altri settori del movimento: si pensi ad esempio alla durezza dello scontro in atto sulla questione dei quotidiani, in cui 14000 lavoratori si trovano a contrastare una linea che, prima ancora di essere contro di loro, è contro l'effettiva difesa della libertà di stampa nel nostro paese.

Anche piccole categorie (non a caso storicamente privilegiate dai padroni che avevano tutto l'interesse a «comprarne» il silenzio) possono dire la loro e possono contare, stimolando un piú generale processo di coinvolgimento dell'opinione pubblica e del movimento sindacale.

Lella Longoni

RAGTIME
DISCHI - MUSICASSETTE
MUSICA JAZZ - FOLK - POP
20123 MILANO - TEL. 807937
VIA DEI PIATTI - ANGOLO VIA TORINO
PREZZI BASSISSIMI

AO Avanguardia Operaia

GENOVA
Venerdì alle ore 21, in via Dei Giustiniani 12 int. 3, attivo della sezione di Genova. Odg: iniziativa politica della sezione e funzionamento interno e verifica della segreteria.

NAPOLI
Si riunisce giovedì alle ore 19 la commissione lotte sociali Ao-Pdup. odg: proposta di legge equo canone; iniziative; decentramento amministrativo. La presenza dei compagni è tassativa.

VARESE
Oggi alle ore 15 via Montecolico 28, presso la sede del Pdup, attivo provinciale studenti medi Ao-Pdup aperto ai simpatizzanti. Intervengono responsabili centrali delle due organizzazioni. Odg: stato del movimento e occupazione giovanile.

BOLOGNA
Sabato e domenica a partire dalle ore 15 di sabato, conferenza di organizzazione in via San Carlo 42. Odg: 1) modello emiliano e sue trasformazioni, 2) ruolo della sinistra rivoluzionaria, in particolare a Bologna, 3) stato del partito, organismi dirigenti e struttura interna. Tutti i compagni militanti sono tenuti a partecipare, in particolare quelli che si trasferiscono qui per l'Università. I compagni devono ritirare in sede i documenti della segreteria e delle commissioni in preparazione della conferenza.

COORDINAMENTO NAZIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI
L'assemblea del coordinamento nazionale dei collettivi femministi e dei consultori si terrà sabato 13 a partire dalle ore 10 e domenica 14 tutto il giorno nell'aula magna della facoltà di ingegneria Politecnico a P. Tecchio a Fuorigrotta. Per chi arriva col treno prendere la metropolitana e scendere alla stazione Campi Flegrei. Per chi arriva in macchina prendere la tangenziale e uscire al casello di Fuorigrotta.

MILANO
Oggi alle ore 19 in via Vetere 3 si tiene l'attivo di sezione Lambrate.

MILANO: COMITATO REGIONALE LOMBARDO
Oggi 10 alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione del Comitato regionale lombardo, odg: 1) relazione sul seminario congiunto dei CC di Ao e Pdup; 2) dibattito al CC sugli organismi dirigenti

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
A causa dello sciopero dei treni la commissione è convocata a Roma per sabato 13 novembre alle ore 9,30, in via Buonarroti 51 - L'odg è lo stesso - Nel pomeriggio di sabato la riunione si svolgerà congiuntamente con la Commissione Nazionale Lotte sociali del Pdup sull'ordine del giorno dell'equo canone e delle prospettive di unificazione.

RAVENNA
Riunione delle commissioni lotte sociali Ao-Pdup di Ravenna sull'equo canone a Lugo, via Mazzini 102, giovedì alle ore 21.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
La commissione nazionale scuola si riunisce a Roma sabato 13 novembre in via Buonarroti. Contemporaneamente si riunisce il coordinamento 150 ore. Domenica 14 si tengono le commissioni scuola congiunte Ao-Pdup. Almeno un compagno per situazione deve partecipare.

NAPOLI
Oggi alle ore 17, presso la federazione di Ao attivo della sezione Flegrea. Odg: iniziative di zona e apertura del dibattito congressuale.

MILANO
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo delle compagne di Ao, sul problema della violenza.

NAPOLI
La commissione nazionale agricoltura si terrà nei giorni 13-14 novembre presso la sede di Ao in via Correra 241 con inizio alle ore 10. Devono essere presenti i compagni delle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Toscana, Abruzzi, Campania, Basilicata, Calabria. È importante che partecipi anche un compagno delle segreterie regionali non elencate. OdgL 1) discussione delle tesi sull'agricoltura in preparazione del congresso. 2) incontro con il gruppo parlamentare di Dp del 19-11; 3) partecipazione della Cna in tutti i congressi regionali e provinciali. Ricordarsi di portare materiale e documenti.

V Attività varie

FRIULI
La redazione del QdL a Udine è in via Anton Lazzaro Moro n. 50, Tel. 0432/25359. È aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 18,30. Tutti i compagni sotto leva in Friuli e i compagni delle zone terremotate e sfollate non ancora in contatto telefonino subito.

UDINE
Presso la redazione del QdL è disponibile la relazione introduttiva della 2ª assemblea nazionale dei soldati svoltasi a Roma.

MILANO
Oggi 10, ore 21, in via Correggio 18, attivo del Comitato di lotta contro il carovita, di Milano e provincia. Odg: iniziative sui generi alimentari e tariffe.

RADIO LOMBARDIA
Il coordinamento delle radio democratiche della Lombardia si tiene oggi a Milano, in via della Signora presso la sede Acli.

Baby-sitter offresi, per mattino, pomeriggio, sera.
Telefonare al 542727 e chiedere di Annarosa.

DALL'ESTERO

I lavoratori spagnoli preparano lo sciopero generale nazionale mentre la repressione aumenta

Manifestazione popolare di appoggio agli edili, in sciopero da tre settimane, aggredita dalla polizia a Bilbao - Diciotto feriti tra i manifestanti - Nuovi arresti tra i partiti dell'opposizione - La repressione del regime appoggiata dal dilagante terrorismo fascista

Madrid, 9

Le giornate di preparazione dello sciopero generale nazionale, che si svolgerà il 12 novembre, sono caratterizzate da un alto livello di scontro sociale e politico. Il regime spagnolo, a dispetto della sua ostentata volontà di «democratizzazione» e quindi di attenuazione delle contraddizioni (progetto il cui carattere mistificante è apparso subito chiaro all'opposizione, anche quella moderata), pone in primo piano la repressione. Dall'altra parte, le iniziative di lotta di molti settori di lavoratori sono da tempo incalzanti.

A Bilbao, una grossa manifestazione popolare di appoggio agli operai edili della zona, in sciopero da tre settimane, è stata oggi attaccata dalla polizia. Gli agenti hanno impiegato i micidiali proiettili di gomma (ultima «innovazione» degli apparati del regime, che ne racchiudono tutta la «modernità»). Tra i manifestanti sono stati contati diciotto feriti.

Ieri sono giunte le notizie, molto gravi, degli ultimi provvedimenti contro membri di partiti dell'opposizione. Alla catena di arresti, che si è fatta lunghissima nel recente periodo, si sono aggiunti quelli di Eduardo Saborido, un dirigente delle Comisiones Obreras, fra i protagonisti del processo «dei 1001», di Isidoro Moreno, un professore dell'università di Siviglia, del militante del Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) Josè Luia Lopez.

I tre uomini politici menzionati sono gli unici di cui si conosca il nome nel gruppo degli arrestati, che comprende membri del Partito del Lavoro (particolarmente preso di mira in questo periodo), del Partito comunista e del Partito socialista operaio. Gli arresti sono scattati in seguito ad una tavola rotonda sul tema della piattaforma del Coordinamento democratico tenuta venerdì scorso alla facoltà di legge dell'università di Siviglia.

Come supporto alla repressione «ufficiale» gestita dagli apparati polizieschi, opera intanto con crescente virulenza quella dei gruppi «clandestini» della destra fascista. Un lavoro che assolve naturalmente anche i compiti classici della provocazione. Il numero di tali gruppetti, o almeno delle sigle sotto le quali essi si nascondono, sembra aumentare vertiginosamente.

È di pochi giorni fa l'attentato dinamitardo alla libreria democratica «Rafael Alberti» di Madrid, firmato da fantomatiche «brigate Adolf Hitler». Domenica scorsa una nuova impresa terroristica ha avuto come obiettivo gli uffici della compagnia di aviazione nazionale cubana. Ieri l'attentato dinamitardo è stato rivendicato da una organizzazione che si autodefinisce «le cellule internazionali segrete rivoluzionarie unite». Sul carattere internazionale di questa, come di altre, organizzazioni di estrema destra, la firma è veritiera. È ormai noto, e l'argomento è stato trattato in numerose inchieste anche sui giornali italiani, che appunto la Spagna è uno dei terreni d'intervento privilegiati di gruppi fascisti (o nazisti, come spesso amano definirsi) composti da persone di varie nazionalità. A questi figuri il regime spagnolo, sia pur «democratizzato» offre una generosa ospitalità.

Riflessioni e proposte per lo sviluppo del dibattito sul contratto postelegrafonici

Un documento di base dei postelegrafonici napoletani - La politica governativa, il punto di vista riformista e sindacale e quello di classe

Napoli, 9

Un «contributo alla discussione sul nuovo contratto di lavoro dei postelegrafonici» redatto in quattordici pagine - è stato preparato in questi giorni dal -comitato proletario postelegrafonici' e dai lavoratori postelegrafonici del Pdup a Napoli, per «introdurre elementi di riflessione e, soprattutto, sviluppare un dibattito» alla base in questa fase che veda in lotta la categoria (200 mila dipendenti) per il rinnovo del contratto, scaduto da cinque mesi,e per il quale - dopo la deludente apertura delle trattative col governo il 21 e 27 ottobre - assume particolare significato di presa di «coscienza collettiva» l'imminente sciopero nazionale del 12.

Di fronte alla gravità, unanimamente riconosciuta, della crisi economica caratterizzata da «un sempre maggior indebitamento dell'Italia» e dalla «progressiva caduta della lira», sostengono i compagni napoletani, «governo, sinistra storica (in particolare Pci) e sindacato convergono nel ritenere prioritaria la lotta all'inflazione con tutto quello che necessariamente ne consegue: politica dei 'sacrifici', austerità, deflazione e disoccupazione». La catastroficità della crisi «ha anche ridotto a zero i margini, anche soltanto propagandistici, per una via 'riformista' all'uscita dalla crisi, sia essa rappresentata da riforme di struttura o da un 'nuovo modello di sviluppo'.» La caratteristica più lampante della crisi odierna è il suo «carattere sociale»: se in passato le crisi, caratterizzate in genere da sovraproduzione, venivano superate dal capitalismo eliminando le merci eccedenti, oggi ci troviamo di fronte a una crisi da «inflazione permanente»: in pratica «tutto costa di più».

Il padronato ha il suo programma: attacco al «costo del lavoro, attraverso la eliminazione della scala mobile o l'aumento delle tasse o addirittura la diminuzione del salario nominale». Oltre l'inflazione, la crisi ha due altri elementi: bilancia dei pagamenti in progressivo deficit (dipendenza dall'estero per i prodotti alimentari e materie prime, debiti: questi passivi erano in parte finora compensati dal «basso costo del lavoro italiano» e dalla crisi il padronato appunto vuole oggi uscire attaccando le conquiste dei lavoratori a partire dal salario) e spesa statale. Agitando lo spettro dello «spreco nel settore della pubblica amministrazione» il governo democristiano (come se lo spreco sia casuale) delle astensioni propone, sempre allo scopo di attaccare il suo antagonista sociale e politico, di «ridurre la spesa statale puntando contemporaneamente ad un inasprimento del fisco» e all'aumento delle tariffe pubbliche. Si tratta di tre pesanti attacchi simultanei alla classe lavoratrice, l'unica a pagare veramente le tasse, la più legata per il soddisfacimento dei bisogni primari ai servizi pubblici. Ristrutturazione (cioè mobilità selvaggia nella fabbriche con l'obiettivo di rompere l'unità di classe del gruppo omogeneo), riconversione (cioè licenza ai padroni di licenziare con l'aiuto del pubblico denaro), piano di preavviamento al lavoro («senza aumento della occupazione, scomposizione dell'unità organizzata dei disoccupati») aumento delle tasse e delle tariffe pubbliche (uguale «riduzione del salario reale»), ripresa della produttività («mediante un aumento dello sfruttamento: ritmi, straordinario, mobilità restrizione dell'occupazione») sono le tappe concatenate del programma borghese «contro la forza operaia che tende a unificarsi nel sociale agli altri settori proletari: estendere questa forza, portare avanti questa unificazione, creare organizzazione, rompere le mediazioni politico-istituzionali; questo il programma di classe oggi».

Aumento delle tariffe, attacco all'occupazione, attacco al salario, mobilità, aumento dello sfruttamento. Questo piano lo vive in prima persona il lavoratore delle poste.

Sbaglia perciò il «coordinamento dei postelegrafonici del Pci» quando nella loro «ipotesi di riforma» (vedi *l'Unità* del 15 settembre) assumono e fanno propria la logica borghese dello stato che pone in rapporto servizio Pt da un lato e cittadino-utente dall'altro: «in tutto questo discorso dei postelegrafonici pci è del tutto assente una prospettiva di classe da un punto di vista proprio dei lavoratori e dei loro interessi e bisogni».

E infatti: una cosa è parlare del «lavoratore delle poste, quello che produce direttamente il servizio con carichi di lavoro pesanti, scarsa retribuzione ed un lavoro parcellizzato e diviso sempre più simile a quello di un operaio della catena di montaggio che alla vecchia figura di impiegato statale»; altra cosa è parlare di «chi esercita il comando sul lavoro». Anche alle poste, certo; dove c'è «una divisione gerarchica», tendente «a produrre e riprodurre una divisione sociale, di classe». Così come non esiste un astratto cittadino-utente avido - come dice il Pci - di un servizio «rapido e al più alto livello» col «più basso costo»: «allesterno delle poste», dicono i compagni di Napoli della nuova sinistra, «nell'utenza si riproduce lo stesso meccanismo di divisione a tutto vantaggio della grande utenza». Anzi, mentre la domanda popolare di servizi postali è attaccata duramente dal caro-tariffe, le poste assolvono in questa società a un ruolo di primo piano per il profitto dei capitalisti: «banche, aziende commerciali, non potrebbero realizzare i loro affari senza il servizio postale; ma è lo stato attraverso il prelievo fiscale sui cittadini, che sostiene le spese e organizza tale servizio, che viene così ad essere offerto quasi gratuitamente alla grande utenza». Nè vale l'etichetta di «corporativismo» con cui spesso i riformisti bollano le lotte di base egualitarie dei postelegrafonici; se il lavoratore postale non produce «come gli operai di fabbrica», se il sistema di potere dc gli ha dato qualche «privilegio» illusorio - cottimo,straordinari ecc. - per tenerlo diviso dal movimento operaio, «nessuno può negare - precisano i compagni della sinistra di classe - «che la condizione dei lavoratori dei servizi dal punto di vista della collocazione oggettiva nella produzione» come «dell'organizzazione del lavoro» è salariale e sempre più vicina «alla condizione della classe operaia».

Lazio

segue da pag. 1

tenza Lazio. Esso è caratterizzato da una ulteriore progressiva distruzione di ampi settori industriali in specie per quanto riguarda l'edilizia con conseguente minaccia di grave recessione dell'attività produttiva, da un'aggravamento dei fenomeni di spopolamento delle campagne, da un aumento della disoccupazione (gli scritti alle liste di collocamento continuano ad aumentare, al primo posto risultano i manovali generici, quindi seguono gli operai dell'industria, gli impiegati generici ecc..), un uso massiccio della cassa integrazione per il settore edile, un ampio ricorso ai licenziamenti, ulteriori prezzi pagati dalle masse femminili alla crisi economica ed un aggravamento del processo inflazionistico.

In particolare, per quanto riguarda la cassa integrazione, vanno ricordate l'ampiezza della lotta, durata tre settimane e che si è avuta a Roma alla Sacet contro la decisione aziendale di mettere in cassa integrazione 160 dipendenti a zero ore e la mobilitazione dei 240 operai della Buitoni di Aprilia; quanto invece ai licenziamenti, questi sono stati effettuati, con riferimento agli ultimi sessanta giorni, alla fabbrica di laterizi D'Agostino di Gaeta (140 lavoratori) ed alla società edile Reda che lavora sulla via Appia (120 lavoratori); tentativi di licenziamento sono stati infine messi in atto in questi ultimi giorni dai cantieri Manfredi. Numerosi poi sono i processi di ristrutturazione in corso. Basti qui segnalare i 890 lavoratori della Pirear in lotta contro la chiusura della fabbrica decretrata dal Gruppo Farmaceutico Serano, i 50 della Tibercarne in lotta contro la minaccia di chiusura, i 62 della fornace di laterizi della Silas di Civitavecchia in assemblea per difendere il posto di lavoro, la lotta dei lavoratori della Mas Sud che accusano i proprietari di voler chiudere la fabbrica (gli impianti sono fermi da oltre un anno) dopo aver preso un grosso finanziamento dalla Cassa del Mezzogiorno, gli operai dell'Aifel di Pomezia in lotta da oltre 19 mesi contro la chiusura, la Conolama di Viterbo e Grosseto nella quale si sta delineando un processo di riconversione produttiva, il processo di ristrutturazione strisciante della Sit-Siemens. Mobilitazioni e lotte si sviluppano infine in numerose aziende come ad esempio alla Snia di Rieti contro la serrata di 20 giorni decisa dall'azienda il 1° novembre e all'Europa Confezioni la cui vertenza (300 licenziamenti) è ancora irrisolta dopo oltre un anno. Quanto infine al carovita va sottolineato che i rincari maggiori continuano ad aversi, sia a Roma che in provincia, nel settore della alimentazione.

Questo quadro, pur sintetico, della crisi e delle lotte in atto in questa fase a Roma e nell'intero Lazio può forse già suggerire di per sè il taglio che dovrebbe assumere lo sciopero generale di domani cioè momento di mobilitazione del movimento di lotta operaia e popolare volto a mettere a nudo il ruolo antioperaio del governo Andreotti nel paese e quello provocatorio e di boicottaggio della Dc. Nella regione Lazio, confronto con i nodi reali che oggi ha di fronte il movimento operaio, lotta per l'occupazione come binario lungo il quale incamminare qualsiasi ipotesi di politica economica alternativa.

Le modalità dello sciopero per le diverse categorie sono: trasporti urbani ed extraurbani fermi dalle 9 alle 11; le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse per l'intera giornata; dalle 9 alle 12 negli ospedali si fermeranno tutte le attività tranne quelle di emergenza; i negozi rimarranno chiusi per tutta la mattinata; gli uffici dei ministeri resteranno chiusi tutto il giorno; gli uffici del pubblico impiego e degli enti locali si fermeranno per 4 ore; per i lavoratori dell'elettricità lo sciopero è dalle 8 alle 12; gli sportelli delle banche non apriranno nella mattinata; le sale cinematografiche non proietteranno il primo spettacolo; infine i giornali del Lazio domani non usciranno.

Roma

segue da pag. 1

altrimenti non rispetteremmo il nostro ruolo».

Interviene Carboni, che denuncia che il padrone «cerca di disfare il sindacato dentro alla fabbrica, togliendo gli elementi più in vista. La possibilità di battere questo tentativo sta dunque nella lotta, cioè in quegli stessi termini in cui abbiamo ribadito il nostro diritto sindacale, che oggi dobbiamo riaffermare.» «Se il sindacato fa passare queste cose, chiude.» Continua De Cesaris«quindi ora bisogna difendere il consiglio di fabbrica, perchè la lotta che era iniziata deve continuare».

Infatti alla Romanazzi erano in corso da vario tempo lotte per il rispetto del contratto integrativo aziendale firmato nel settembre dello scorso anno, e che arriverà a scadenza il gennaio prossimo. Inoltre il Cdf sta conducendo una lotta per l'apertura di uno spaccio all'interno della fabbrica, come affermato dallo scorso contratto, che però incontra la resistenza del padrone nel concedere i mezzi finanziari, a titolo di prestito, per iniziare l'attività. L'atteggiamento duro del padrone verso le richieste sindacali e verso il Cdf non è comunque una cosa nuova: il giorno 2 era stato pubblicato un ordine del giorno-proclama, inviato a domicilio a tutti i dipendenti, in cui accanto ad attacchi ai diritti sindacali (si chiedeva la diminuizione del monte ore per il Cdf, la limitazione degli scioperi ed il loro «preavviso in termini congrui di tempo», si proclamava la ferma opposizione agli scioperi a gatto selvaggio, articolati e bianchi) si chiedeva un aumento generalizzato della produttività, una revisione dei cottimi e dei tempi, definendo gli attuali «politici» e ottenuti con la «coercizione» dei lavoratori. È da mettere in evidenza, però, che tutte queste dichiarazioni non sono una presa di posizione singola, ma l'attuazione pratica delle scelte governative, come verificato anche in altre aziende della zona: alla Selenia la direzione si rifiuta da tempo di avere colloqui con il Cdf, in altre aziende vengono spedite lettere di ammonizione. «Per far passare i provvedimenti economici vogliono mettere gli operai in ginocchio» dice un'impiegata. «Bisogna indurire la lotta» dice un operaio; l'appuntamento è dunque per i prossimi giorni, a cominciare da domani, giornata di sciopero generale nel Lazio, per continuare una lotta che a partire dai diritti sindacali vuole affermare una opposizione alla politica governativa, che può passare certo solo con la sconfitta della classe operaia.

Napoli

segue da pag. 1

classe, in fabbrica e sul territorio) che certo non denunciano la «cattiveria» o il «tradimento» dei revisionisti; forse tendono a dimostrare l'organicità di un progetto, che oggi scavalca le lotte delle piccole e medie fabbriche contro i licenziamenti e la ristrutturazione, che liquida le lotte dei disoccupati e del proletariato marginale e che invece tende ad attestarsi in qualche grosso complesso industriale, in cui l'aristocrazia operaia diventi gestore della riconversione capitalistica. Un progetto che ha trovato conferma nell'unica nota stonata di tutta la assemblea: l'intervento di Nocera, a nome delle categorie del commercio, che ha chiesto il perchè del silenzio sindacale sui licenziamenti nel settore.

L'assemblea si è appena conclusa. I pochi operai presenti nella sala escono sfiduciati, discutendo con qualche disoccupato. «La rabbia nelle fabbriche è grossa - dice un operaio della Gie - una rabbia cieca contro la stangata, contro la ristrutturazione, contro i sindacati, i Cdf, le loro stesse strutture, che non si fanno più portatrici delle loro esigenze, dei bisogni, delle lotte. Con queste premesse il 12 in piazza gli operai delle fabbriche non scenderanno». «In fabbrica - aggiunge un operaio dell'Alfa - della riconversione non si discute, tutto è delegato ai soliti fedelissimi del sindacato; e allora perchè fare lo sciopero del 12, su quali obiettivi? per fare la solita passeggiata che ripetiamo, da almeno quattro anni, per chiedere occupazione per il sud?».

Nella Rft non piace la nuova Casa Bianca

Bonn, 9

I dirigenti politici di Bonn, primo fra tutti il «grande cancelliere» Schmidt - scrive *Der Spiegel* - rilevando le preoccupazioni del governo federale sulla «incognita» dell'amministrazione Carter in America - temono che il nuovo presidente degli Stati Uniti intenda riaffermare chiaramente il predominio americano in Europa, obbligando così la Repubblica federale di Germania, nel frattempo diventata il paese-guida dell'Europa occidentale, ad un ruolo più modesto.

Preoccupano Bonn in particolare, osserva *Der Spiegel* le critiche mosse da Carter alla politica di distensione e alle eccessive concessioni fatte dall'Occidente ad Helsinki (un irrigidimento nella distensione comprometterebbe la politica inter-tedesca di riavvicinamento dei due stati germanici). E inoltre la possibilità che il nuovo ministro della difesa Sam Nunn - che probabilmente avrà l'incarico invece di Schlesinger di origine tedesca - decida di ridurre il contingente americano in Europa; una più decisa presa di posizione americana contro forniture di reattori nucleari a paesi non dotati di tecnologia atomica (la Rft ha un contratto del valore di 12 miliardi di marchi con il Brasile per l'esportazione in quel paese di reattori e tecnologia nucleare e sta trattando per grossi affari con Iran, Nigeria, Kuwait ed Egitto); una possibile revisione della politica di Ford contro la garanzia di più alti prezzi per le materie prime, cosa che lascerebbe Bonn solo a difendere la rigida posizione contro le esigenze dei paesi in via di sviluppo nel conflitto Nord-Sud. Infine Carter, al contrario di Ford, non sembra voler rinunciare alle compensazioni valutarie da parte di Bonn per il mantenimento delle truppe americane nella Germania Federale.

CINA
Messaggio di Hua all'Albania

Pechino, 9

Il presidente del Pc cinese Hua Kuo Feng ha inviato ieri un messaggio di «calorose felicitazioni» ad Enver Hoxha in occasione della sua rielezione alla carica di primo segretario del partito del Lavoro albanese. Lo annuncia l'agenzia *Nuova Cina* precisando che nel suo messaggio, Hua Kuo-Feng auspica un consolidamento ed uno sviluppo costante «dell'amicizia fraterna e della unità militante fra i due partiti, i due paesi e i due popoli di Cina e di Albania, basati sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario».

USA
L'Italia ispira fiducia alle banche

New York, 9

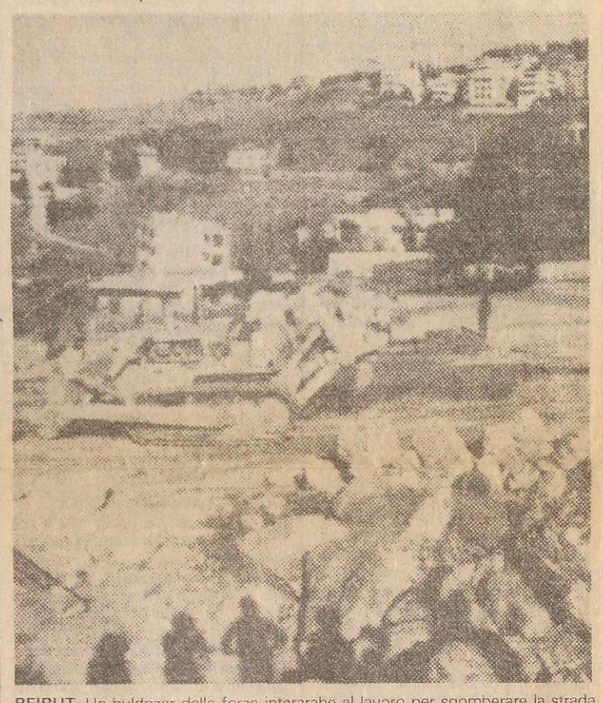
In un rapporto della banca di New York «Manifacturers Hanover *Trust» pubblicato nella sua rivista* internazionale «Byline» si afferma che la situazione economica italiana si è raddrizzata in maniera notevole negli ultimi sei mesi. Nel rapporto la banca definisce questa evoluzione come «uno dei piccoli miracoli dell'Italia». Aggiunge che il fatto che siano stati i democratici cristiani e non i comunisti a vincere le elezioni lo scorso giugno è stato «un elemento positivo»; rileva però che la crescente partecipazione dei comunisti nella vita del paese è un «fattore che potrebbe bene apportare maggiore stabilità al paese».

Il rapporto rileva che la lotta contro l'inflazione ha dato risultati spettacolari: il tasso è passato dal ritmo annuale del 24 per cento nel marzo-aprile al 6 per cento nel luglio-agosto.

I suoi debiti esteri alle scadenze previste. Il rapporto conclude dicendo che man mano che l'economia italiana proseguirà il suo riassestamento il paese potrà muovamente fare appello ai fondi.

In Libano riattivate le strade principali

Cominciano a prendere posizione le forze interarabe, sono cessati i combattimenti



BEIRUT. Un buldozer delle forze interarabe al lavoro per sgomberare la strada Aley-Beirut dalle rovine lasciate dagli ultimi combattimenti. Nelle ultime ore si è cessato di sparare in tutto il Libano, e le forze del contingente «di pace» (in massima parte siriane)hanno iniziato a prendere posizione in primo luogo per rendere agibili le vie di comunicazione. Dai prossimi giorni dovrebbe iniziare la vera e propria separazione degli opposti schieramenti sui vari fronti.

La polizia francese al servizio dello Scià

Bestiale provocazione dei «flics» contro il congresso degli studenti antifascisti iraniani

Il 3 novembre la Savak e la polizia francese hanno messo in atto un feroce attacco contro gli studenti iraniani membri della Cisnu che erano convenuti al congresso annuale della Federazione studenti iraniani in Francia. 12 membri della Cisnu sono stati arrestati e questo a dispetto del fatto che la polizia francese è a conoscenza della completa estraneità della Cisnu e dei suoi membri dall'episodio accaduto a Parigi il 2 novembre, nel quale è stato ferito l'addetto culturale dell'ambasciata dell'Iran, responsabile dellla polizia segreta iraniana (Savak).

Agli studenti arrestati non è stato permesso di poter parlare con i propri avvocati, 4 di loro venivano immediatamente espulsi dal paese, mentre altri 2 venivano accusati di terrorismo, e per questi ultimi si minaccia ora il pericolo dell'estradizione, nel qual caso verrebbero sottoposti alle più barbare torture e con ogni probabilità fucilati.

Questa non è la prima volta che la polizia francese si rende responsabile di tali azioni; meno di 6 mesi fa altri 20 studenti antifascisti iraniani venivano espulsi dalla Francia, contro la stessa sentenza emessa dal tribunale al 1 appello, e, durante il processo di 2 appello, agli avvocati difensori fu impedito di partecipare.

Qual'è il motivo di questo attacco della polizia francese contro gli studenti iraniani?Esso può essere spiegato solo come un appoggio che il governo e la polizia francese vogliono dare al piano dello Scià, di portare un duro attacco agli studenti che da anni lottano contro il suo regime fascista.

Il regime dello Scià tiene nelle sue carceri più di 100.000 prigionieri politici e negli ultimi quattro anni ha fucilato più di 600 patrioti. Ora, dopo la costituzione del partito unico fascista, tenta di esportare il terrore barbaro che contraddistingue il ruo regime e di sopprimere gli studenti iraniani all'estero, che attraverso la loro organizzazione Cisnu lottano contro il suo regime. Egli, inoltre, ha varato alcune leggi condannando qualsiasi attività di opposizione, sia interna che esterna al paese, avvalendosi in quest'ultimo caso della collaborazione delle polizie estere, e condannando (senza bisogno di alcun processo) all'ergostolo o alla fucilazione chi continua nella lotta.

La stessa Savak ha notevolmente incrementato la sua attività nei paesi esteri ottenendo l'appoggio dei fascisti e la collaborazione delle polizie di questi paesi.

Recentemente, inoltre, è stato firmato un accordo economico di 60 miliardi, di franchi tra Teheran e Parigi; uno dei punti dell'accordo era appunto l'appoggio del governo francese nella repressione degli studenti antifascisti iraniani in Francia. Oggi possiamo vedere il «frutto» di un tale accordo.

La Cisnu chiede a tutte le forze democratiche ed antifasciste di sostenere la sua lotta contro il regime sanguinario dello Scià.

Per protesta contro quest'ultima provocazione, gli studenti iraniani in Italia iniziano a Roma uno sciopero della fame, e chiedono:

1) libertà immediata dei compagni incarcerati;
2) permesso di rientro degli studenti espulsi;
3) possibilità da parte degli studenti arrestati di contattare con i propri avvocati.

Morte al regime fascista dello Scià, cane da guardia dell'imperialismo Usa.

Unione degli studenti iraniani in Italia [membro della Cisnu]

Giunta, sindacato e lotte nei cinema

È ormai certo che nonostante critiche, condanne più o meno esplicite e soprattutto una enorme dose di paternalismo «realista» da parte dei progressisti riluttanti di casa nostra, dopo l'enorme successo di partecipazione e combattività dell'iniziativa di domenica sul problema del cinema e del decentramento sia qualitativo che quantitativo del prodotto culturale, il Movimento Giovanile incomincia ad acquistare un'identità e una capacità di lotta che nessuna forza politica democratica può coscientemente liquidare con un atteggiamento sufficiente o, peggio ancora, repressivo.

La mobilitazione di domenica non aveva certo come obiettivo quello di sbattere la testa contro i mulini a vento della distribuzione monopolistica del prodotto-cinema e neppure quella di terrorizzare la gente e dividere i lavoratori, bensì quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e la giunta rossa per una azione più incisiva delle forze democratiche sul problema culturale e del tempo libero dei giovani: gli obiettivi proposti tendono a ricreare una catena di punti culturali alternativi alla disgregazione del capitale che tende a escludere i giovani con gli alti prezzi da una qualsiasi gestione non alienante del tempo libero, che dia anche la capacità di acquisire strumenti di conoscenza della propria condizione. Rispetto a questa problematica la condanna dei sindacati dello spettacolo è a dir poco superficiale: l'azione riformatrice di cui parlano non trova riscontro pratico immediato nella realtà di crisi del sistema cinematografico e non, e rischia di non tener conto di una realtà drammatica e potenzialmente esplosiva rispetto alla quale il potere decentrato della giunta può fare, anche se ovviamente in modo parziale, qualcosa per distinguersi in positivo dall'azione della precedente giunta mafiosa democristiana.

Rispetto al problema dei livelli occupazionali del settore noi pensiamo che indirizzando il decentramento culturale rispetto alle reali esigenze che emergono soprattutto nei quartieri ghetto con un programma unitario delle forze sociali si avrebbe un ulteriore incremento dello sviluppo del settore: la nostra proposta riguardo le sale comunali date in gestione a privati, non tende all'attacco dell'occupazione ma bensì riguarda il controllo e la qualità del prodotto culturale che viene distribuito; per questo ribadiamo che devono essere rotti gli accordi coi privati e che la nuova gestione comunale deve tener conto prioritariamente della realtà delle organizzazioni democratiche che si muovono nel settore culturale e quindi anche i Circoli Giovanili. Quindi ribadiamo come non servono posizioni schematiche per tentare di non capire una protesta che parte da una realtà evidente: per far sì che la nostra azione non rimanga un fenomeno limitato volgliamo che si sviluppi un confronto sulle prospettive di questa lotta non solo nella nostra realtà giovanile, ma anche con tutte le altre forze politiche che si muovono su questo stesso campo. Quindi non vogliamo «vigilanza contro i provocatori» ma dibattito aperto e volontà politica di voler risolvere questi problemi.

Sarciapone collettivo giovanile di Crescenzago

Equo canone

segue da pag. 1

tivo politico, per ricompattare il blocco edilizio, di aumentare in modo generalizzato gli affitti bloccati, riducendo in modo marginale, specie per l'attività edilizia speculativa di lusso, gli affitti imposti dal mercato attualmente.

Rimaniamo perciò ancora più convinti che oggi il difendere gli interessi dei lavoratori passa attraverso la dura difesa dell'obiettivo del rapporto al reddito nella definizione degli affitti.

Questo obiettivo inoltre unifica i lavoratori e le forze sindacali e politiche di sinistra, le unifica tra l'altro anche rispetto al chiaro tentativo di divisione condotto da Andreotti tra sindacati e partiti riformisti (Pci e Psi). Se tutti difendiamo i redditi da lavoro e a partire da questo miriamo ad abbattere i meccanismi del mercato capitalistico le diverse proposte potranno essere valutate unitariamente rispetto all'obiettivo di fondo.

Non scordiamoci poi che l'inquilino ha diritto a non pagare l'affitto se il proprietario non mantiene la casa in condizioni decenti e che il proprietario deve essere obbligato ad affittare secondo i bisogni sociali (requisizione).

È chiaro che se il rapporto al reddito è un obiettivo di difesa, l'obiettivo riformatore è l'imposizione alla proprietà di una remunerazione definita pubblicamente in rapporto al soddisfacimento del bisogno sociale casa: il prezzo della casa deve essere amministrato pubblicamente.

Dobbiamo garantire da subito il rapporto al reddito e la difesa dei redditi bassi, nello stesso tempo però transitoriamente, per evitare speculazioni anche sulla base dei redditi, occorre definire un tetto massimo di remunerazione con riferimento sì all'edilizia pubblica, puntando però a ridurre drasticamente la speculazione nell'edilizia (tra case di lusso e case non di lusso) e a far sì che il riferimento all'anno di costruzione significhi reale riduzione dei fitti e non occasione di indiscriminati aumenti dei fitti bloccati.

ITALIA
Sostenere la lotta degli studenti greci

Bari, 9

A ricattare gli studenti democratici greci, costretti a venire in Italia dal blocco delle iscrizioni voluto da Karamanlis nelle università greche, oltre alla legge Reale che limita la possibilità di azione politica, c'è la famigerata «circolare 30» di Malfatti. Si tratta di esami «speciali» di ammissione pensati apposta per i greci e gli studenti del terzo mondo, che in genere bloccano in partenza almeno il 30% delle matricole, e spesso proprio i comunisti. L'associazione studenti democratici greci di Bari con un documento denuncia questa situazione e chiama tutti gli studenti greci e i compagni italiani a mobilitarsi su una piattaforma che chiede la firma del verbale solo dopo l'esame, in modo che in caso di bocciatura anche di una sola matricola si possa invalidare l'esame passando a forme di lotta dure, fino all'occupazione; e il controllo delle commissioni (spesso composte da reazionari e fascisti) e degli esami stessi, che devono essere pubblici.

URSS
Successo alle Nazioni Unite

New York, 9

L'assemblea generale dell'Onu ha approvato ieri con 88 voti contro 2 (Cina e Albania) e 31 astensioni la proposta sovietica che ciede la conclusione di un nuovo trattato che vieti l'uso della forza nelle relazioni internazionali. Il testo appovato invita i paesi membri a studiare lo schema di trattato proposto dall'Urss e a presentare i loro punti di vista e suggerimenti al segretario generale dell'Onu Waldheim entro il prossimo giugno..

Razzismo e grane per Carter

Non è passata ancora una settimana dalla sua elezione, e già il neopresidente Carter si trova di fronte a una «grana» assai poco piacevole. La comunità battista di Plains, il villaggio natale di Carter, ha negli ultimi giorni impedito l'accesso e la preghiera in chiesa a un pastore nero, che aveva chiesto di poter pregare insieme agli altri fedeli durante la funzione domenicale. Per gli arcigni protestanti georgiani, evidentemente, è ancora inconcepibile dividere il luogo della loro devozione con i neri, fatto sta che al povero pastore sono state chiuse le porte in faccia senza tanti complimenti e senza tener minimamente conto delle ripercussioni che il fatto avrebbe potuto avere sulla stampa di tutto il mondo.

Jimmy Carter, infatti, da parte propria di questa comunità battista di Plains, e si reca scrupolosamente a tutte le funzioni. Non deve avergli quindi fatto molto piacere il trovarsi suo malgrado direttamente coinvolto in uno squallido episodio di razzismo becero, con i suoi compagni di preghiera impegnati a cacciar fuori a calci un povero nero il quale, probabilmente, gli aveva dato il suo voto nell'auspicio che simili discriminazioni cessassero. Ora si dice che domenica prossima, quando nella chiesa di Plains ci sarà il consueto sermone, Carter prenderà la parola «e non solo per pregare»: otterrà probabilmente la riammissione del pastore nero, per cercar di rimediare alla pessima figura ormai fatta. Ma farà qualcosa per cambiare la situazione nelle altre mille e mille comunità protestanti del profondo sud?